



Gioco di ruolo

Le Vie dei Campi

Giocando lungo le strade dell'agricoltura nel mondo

INDICE

Introduzione.

Bibliografia sui giochi di ruolo per l'EAS.

1. LA CONTROVERSIA

2. LO SVOLGIMENTO DEL GIOCO

- Tempi, metodi e svolgimento
- Agenda delle attività
- Elenco schede approfondimento
- Elenco personaggi dei gruppi

3. MATERIALI DEL GIOCO

- Scheda 1: il contesto
- Scheda 2: la controversia
- Scheda 3: istruzioni gruppi A, B e C
- Scheda 4: istruzioni gruppo D
- Schede di approfondimento
- Carte di ruolo Gruppo A
- Carte di ruolo Gruppo B
- Carte di ruolo Gruppo C
- Carte di ruolo Gruppo D

Introduzione

Il gioco di ruoli “Le vie dei Campi” è uno strumento pedagogico, **per fare** Educazione allo sviluppo (EAS), di cui la federazione delle ONG europee (CONCORD) ha dato questa definizione:

“L’educazione allo sviluppo è un processo di apprendimento attivo, fondato sui valori della solidarietà, dell’uguaglianza, dell’inclusione e della cooperazione.

Andando oltre la presa di coscienza dei principali problemi in materia di sviluppo umano, l’EAS promuove la comprensione delle cause e degli effetti delle questioni globali e richiama all’impegno personale e all’azione collettiva e concertata.

L’Eas incoraggia la piena partecipazione di tutti i cittadini allo sradicamento della povertà nel mondo ed alla lotta contro l’esclusione.

Essa promuove politiche nazionali e internazionali più eque e sostenibili a livello economico, sociale, ambientale ed in materia di diritti umani.”.

Non basta informare, occorre innescare processi educativi più complessi.

Nei progetti di EAS, il focus si è gradualmente spostato negli anni dal compito di far acquisire nuove conoscenze, alla necessità di incoraggiare pensiero critico e rafforzare competenze dinamiche di cittadinanza attiva.

Per far accostare ai temi globali della sovranità alimentare e dello sviluppo rurale il mondo degli studenti italiani bisogna elaborare dei dispositivi pedagogici che permettano l’accostamento a temi complessi, senza eccessive semplificazioni, ma facilitando la *conoscenza critica* dei diversi punti di vista, la *valutazione di costi e benefici* di ogni azione e la connessa *gestione dei rischi*.

Per essere efficaci, occorre agire sul piano dei **contenuti**, ma anche dei **metodi** e dello stile di **relazione** tra educatore ed educato.

Detto altrimenti: non si può educare alla cittadinanza attiva con “dotte” conferenze, in cui la maggior parte

del tempo viene usata per trasmettere contenuti e gli studenti sono trasformati in “vasi vuoti da riempire”. I *giochi di ruolo* permettono invece di affrontare questioni controverse mettendosi nei panni di *altri* ed ascoltando punti di vista differenti, imparando ad argomentare e a prendere decisioni. Il gioco può rappresentare una sorta di “palestra” per preparare gli studenti ad assumere, come cittadini informati ed interessati, un ruolo attivo nei processi decisionali di interesse pubblico.

Il traguardo non è sapere di più, ma motivare al cambiamento e alla partecipazione.

La questione cruciale è che non si tratta di far acquisire saperi diversi da quelli che circolano già nelle agenzie educative, ma di far sì che “ciò che si sa” si traduca in vita vissuta, in comportamenti, in azioni: non solo sapere, ma anche saper fare.

I dispositivi pedagogici più efficaci devono promuovere qualità dinamiche:

- autonomia del pensiero, insieme a senso dei limiti, e quindi etica della responsabilità;
- capacità di prendere decisioni in situazioni di incertezza, di contenere ed elaborare l’ansia che ne deriva, di sapersi muovere ed agire nei processi decisionali.

Bibliografia sui giochi di ruolo per l’EAS

- Camino E. - Calcagno C. *Cerca l'acqua sotto terra - ferma l'acqua fermando la terra*. Edizioni Gruppo Abele, 1991.
- Camino E. - Calcagno C. [Un livido giorno di pioggia](#). Gioco di ruolo sulle piogge acide. Edizioni Gruppo Abele, 1992.
- Camino E. (in collaborazione con il Gruppo Ambiente FNISM). *I rifiuti: un problema di tutti*. Gioco di ruolo sullo smaltimento dei rifiuti. Edizioni Gruppo Abele, Torino 1993.
- Camino E. - Calcagno C. *La foresta è una somma di alberi... o no?* Un gioco di ruolo sui problemi di riforestazione in India. Edizioni Gruppo Abele, Torino 1994.
- Ferrero A. - Camino E. - Calcagno C. [Una città per tutti](#). *Gioco di ruolo per il training interculturale*. Città di Torino, Assessorato per le risorse culturali e la comunicazione, 1995.
- Calcagno C.- Camino E. - Caccia M. - Zappi L., *Rifiuti e ... non solo. A scuola e... oltre*. Talia Editrice, 1998.
- Colucci L. - Camino E. *Gamberetti in tavola: un problema globale*. Gioco di ruolo sugli allevamenti di gamberetti, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2000.
- Dogliotti Marasso A.- Troppa M.C, *La mia storia, la tua storia, il nostro futuro*, Un gioco di ruolo per capire il conflitto israelo-palestinese, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2003.
- Gioda P. -Orecchia P., *L’Africa può nutrire se stessa*, EMI, Bologna 2006
- Calcagno C.-Camino E.- Dogliotti Marasso A. - Main J., *Discordie in gioco*, Capire e affrontare i conflitti ambientali, La Meridiana, Molfetta, 2008

1. LA CONTROVERSIA

A partire dalla Rivoluzione verde degli anni '40, il mondo agricolo ha subito profondi cambiamenti in tutte le parti del pianeta. A livello globale, infatti, iniziarono ad essere coltivate varietà vegetali geneticamente selezionate per facilitare il raccolto meccanizzato e assicurare rese più elevate se accoppiate a fertilizzanti chimici appositamente prodotti. Tali varietà, progettate quindi per massimizzare il rendimento del raccolto e prolungare la longevità di conservazione per trasporti a lunga distanza, rappresentano tuttora la maggior parte dei prodotti agricoli consumati nei paesi industrializzati.

Ma non solo. L'indispensabile utilizzo massiccio di fertilizzanti chimici e la sterilità delle sementi, che ogni anno devono quindi essere ricomprati, hanno reso gli agricoltori di ogni parte del mondo dipendenti dalle grandi multinazionali che li producono. La perdita della biodiversità, la riduzione del valore nutritivo dei prodotti, l'uso intensivo di prodotti di sintesi, il degrado dei suoli, la dipendenza economica dei contadini sono solo alcune delle critiche che sono mosse nei confronti di questo sistema produttivo.

L'agro-business moderno, orientato alla massimizzazione dei benefici per gli investimenti, è la continuazione naturale di questo processo e si basa su appezzamenti di grandi dimensioni, monoculture, alta meccanizzazione, uso di pesticidi e fertilizzanti sintetici e, da qualche anno, l'utilizzo di organismi geneticamente modificati (OGM). Questo sistema produttivo, appoggiato da grandi organizzazioni internazionali quali l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) e il Fondo monetario internazionale (FMI), pur proponendosi come motore di crescita delle esportazioni agricole dei paesi del Sud e volano per le economie più deboli, non ha ancora portato reali risposte alla crisi alimentare e al problema della fame. I benefici economici si perdono infatti nelle maglie delle grandi imprese, del mercato internazionale e della grande distribuzione. All'interno di questo modello, sia a Nord che Sud si cessa di produrre con qualità e nelle forme tradizionalmente conosciute. L'obiettivo diventa ottenere prezzi bassi per le materie agricole e produrre il più possibile di ciò che il mercato richiede. I piccoli produttori di tutto il mondo vengono quindi marginalizzati e costretti a metter da parte le proprie conoscenze per favorire lo standardizzazione della produzione e l'ingresso dei propri prodotti nel mercato globale.

Ma non tutto è agro-business. Un ruolo fondamentale nella produzione di cibo è svolto dalla cosiddetta agricoltura familiare, ovvero quel sistema produttivo basato sul lavoro e capacità della famiglia e che propone un uso equilibrato delle risorse, producendo alimenti di qualità e occupazione stabile. Il sistema lega sia la produzione che la commercializzazione al territorio in cui si sviluppa ed è dunque la principale alternativa per la realizzazione della sovranità alimentare di un luogo, ovvero il diritto di un popolo a definire le proprie politiche di produzione, distribuzione e consumo di alimenti, nel rispetto della propria cultura e della diversità dei metodi contadini.

Dunque, in opposizione all'agro-business che, attraverso le politiche di libero mercato appoggiate dal WTO, obbliga i paesi del Sud a importare buona parte di ciò che consuma e svendere la propria produzione nei mercati internazionali, la sovranità alimentare è orientata invece a proteggere il mercato interno, garantire la produzione di alimenti di qualità nel rispetto dell'ambiente e l'accesso alle risorse naturali ai piccoli produttori agricoli.

Fino a qualche anno fa avremmo potuto fermarci qui: due modelli di produzione per due differenti modelli di sviluppo. Ma il mercato mondiale, le linee politiche degli attori internazionali quali Stati, ONG e organizzazioni di agricoltori, e le strategie economiche delle imprese multinazionali sono in continua evoluzione e a nuovi (o apparentemente nuovi) problemi si affacciano nuove (o apparentemente nuove) soluzioni.

Tra le alternative possibili all'agro-business è da qualche tempo nata una nuova forma di cooperazione internazionale. Per ridurre la filiera e garantire guadagni più elevati ai produttori, oltre che per aumentare la produzione di un certo prodotto e, dunque, l'occupazione ad esso collegata, alcune catene della grande distribuzione del Nord acquistano alcuni prodotti direttamente da cooperative locali del Sud. I sostenitori di questo tipo di cooperazione affermano che in questo modo possono essere saltate tutte le intermediazioni tra produttori e consumatori, gettate le basi di una nuova managerialità globale in zone in cui spesso è ridotta o assente ed essere assicurati, almeno per qualche anno, uno sbocco commerciale e prezzi adeguati ai prodotti.

Eppure anche questa forma di cooperazione non è esente dalle critiche, come di chi fa notare i problemi legati alla sostituzione della produzione di alimenti locali destinati al mercato interno con prodotti non tradizionali e destinati ai circuiti internazionali. Alcuni affermano addirittura che si tratta di una sorta di liberismo “nascosto”, che al pari di quello prodotto dall’agro-business mira alla produzione industriale di prodotti non consumati nel territorio, Ciò comporterebbe una dipendenza dei contadini del Sud, costretti a lavorare per il Nord (e alle sue condizioni) per guadagnare quel minimo che gli permetta di comprare ciò che loro stessi avrebbero potuto produrre per sé, con qualità e costi migliori. L’aumento delle esportazioni, infatti, comporta un necessario aumento delle importazioni, che nei paesi del Sud rappresentano un ulteriore fattore di dipendenza economica dai paesi più ricchi.

In questo complesso scenario si muovono gli attori internazionali, le ONG, i governi, le imprese multinazionali, le grandi Organizzazioni come il WTO, che con le loro scelte e politiche direzionano l’andamento delle politiche agricole globali. Eppure, da qualche tempo, i piccoli contadini del Sud quanto quelli del Nord, si stanno sempre più organizzando per chiedere a un’unica voce che il cibo non sia considerato alla stregua di una qualsiasi merce, gestita da imprese multinazionali e filiere commerciali, ma il bene centrale di un sistema produttivo legato al territorio, al tessuto sociale, e che sia innesco di un’economia interna dinamica che realizzi concretamente il diritto al cibo per tutti.

2. LO SVOLGIMENTO DEL GIOCO

Tempi, metodi e svolgimento

Il numero ideale di partecipanti per svolgere l'attività è 25 (7 partecipanti per ciascun gruppo A, B e C, e 4 per il gruppo D). Tuttavia, se il numero dei partecipanti è inferiore l'attività si può svolgere ugualmente riducendo i membri dei 4 gruppi. In ogni caso, saranno distribuite tutte le carte personaggio in modo che i partecipanti possano usufruire anche degli spunti dei "colleghi assenti". Se invece il numero dei partecipanti è maggiore, il coordinatore del gioco potrà precedentemente ideare nuovi personaggi che appoggino una delle tre posizioni dei gruppi A, B o C, oppure che faccia parte del gruppo di decisori D.

Quanto più i partecipanti conosceranno le tematiche in questione e avranno chiari i propri ruoli, maggiore sarà l'impatto del gioco, sia in termini di partecipazione che di raggiungimento degli obiettivi. Per questo suggeriamo di sviluppare il percorso didattico in tre incontri di circa due ore ciascuno.

Il **primo incontro** serve per introdurre i partecipanti alle tematiche in questione e per presentare i personaggi del gioco.

È in questa prima fase che si crea il contatto emozionale con gli argomenti e i reali protagonisti coinvolti dalle problematiche affrontate dal gioco. Si può dunque iniziare il percorso con la visione di materiale video (diapositive, filmati, testimonianze...) per proporre ai partecipanti una prima descrizione sul contesto dell'agricoltura nei paesi dell'Africa dell'Ovest. A questo riguardo possono essere consultati i materiali e gli audiovisivi della campagna "ItaliAfrica – Terre contadine", oltre a quelli presenti nel kit didattico.

Per approfondire il contesto nel quale si svolge il gioco possono essere letti e commentati insieme il capitolo "La controversia" e le Schede di approfondimento che trovate qui a disposizione. In questa fase, il conduttore del gioco ha l'importante e delicato compito di trasmettere ai partecipanti non soltanto informazioni, ma soprattutto il senso di coinvolgimento e la consapevolezza di quanto vicini a noi siano in realtà queste problematiche.

Analizzato lo scenario, si può dunque introdurre il gioco vero e proprio utilizzando le schede che trovate nel capitolo "Materiali del gioco". La prima scheda sarà utile per definire meglio il contesto specifico di gioco, ovvero un incontro indetto dal Settore Affari Internazionali della Regione Basilicabria per definire, insieme a esperti e interessati, le azioni di un progetto di cooperazione internazionale che intende realizzare in Burkinegal. La seconda scheda servirà invece a inquadrare in forma schematica le tre diverse posizioni della controversia.

Nella seconda parte dell'incontro sarà infine fondamentale iniziare a calarsi nei panni dei diversi personaggi. Saranno quindi distribuite le carte a tutti i partecipanti che, da questo momento, dovranno far propri i punti di vista e le posizioni di cui saranno promotore nei prossimi incontri. Questo momento individuale è molto importante per la buona riuscita del gioco e vale la pena dedicare almeno una ventina di minuti, o più per eventualmente dare la possibilità al conduttore del gioco di sciogliere alcuni dubbi dei partecipanti sulla propria carta.

Dal **secondo incontro** inizia lo svolgimento vero e proprio del gioco.

Da subito i partecipanti devono immedesimarsi nel proprio personaggio, di cui hanno ricevuto la carta ruolo alla fine del primo incontro e di cui ora hanno interiorizzato i tratti salienti e le posizioni da sostenere (se necessario far rileggere le carte). Se si ha la possibilità, potrebbe aiutare il gioco, presentarsi a questo incontro con qualche elemento visivo (abbigliamento o effetti personali) che aiuta ad immedesimarsi e al contempo a far riconoscere immediatamente anche agli altri la propria condizione sociale e professionale. Il tipo di linguaggio e i comportamenti dovranno comunque essere coerenti con il proprio personaggio.

Il gioco ha inizio con il discorso ufficiale del Presidente della Regione, che dà il benvenuto ai partecipanti e spiega nel dettaglio la consegna del lavoro dei tre gruppi, le modalità e i tempi di svolgimento dell'attività.

A discrezione del Presidente, questi interventi potranno essere letti o sintetizzati a braccio.

Si formano a questo punto i gruppi ai quali vengono consegnate le schede con le istruzioni (scheda 3 per i gruppi A, B e C, scheda 4 per il gruppo D) e iniziano l'attività possibilmente in ambienti separati per evitare di disturbarsi a vicenda.

Si inizia con un giro di tavolo durante il quale ciascun personaggio si presenta sottolineando gli aspetti che ritiene più interessanti e utili a sostenere la posizione del gruppo (possibilmente senza leggere la carta ruolo). Per ottimizzare il tempo a disposizione, è consigliabile che una o più persone raccolgano per iscritto i punti salienti di ciascun personaggio.

Una volta che tutti i personaggi si sono presentati, sempre all'interno dei due gruppi, si procede alla definizione di una **strategia comune**: che cosa è importante dire per presentare in modo chiaro e convincente la propria proposta di progetto? Quali sono gli argomenti più importanti da richiamare all'attenzione? Quali personaggi è importante far intervenire nel dibattito pubblico con gli altri gruppi?

Si passa poi alla scrittura collettiva della proposta. Per ogni punto, tutti sono chiamati a contribuire alla definizione della tesi del gruppo e dunque alla stesura del testo.

Una o più persone saranno incaricate di sintetizzare su un cartellone ciò che emerge dal lavoro di gruppo. La modalità più semplice di visualizzazione è la realizzazione di un cartellone ma, se vi sono le possibilità, è anche molto efficace l'utilizzo del supporto informatico e dunque l'impostazione su un file word o power point e la successiva proiezione delle slide grazie ad un videoproiettore. I punti della proposta, alla fine, dovranno essere costituiti da frasi brevi e molto chiare. Una volta redatto la proposta, si nomina un portavoce che dovrà presentarla all'assemblea durante il terzo incontro.

In questa fase è estremamente importante saper cogliere, oltre che dalle schede personaggio, anche dal materiale di approfondimento che si ha a disposizione, tutte le informazioni possibili che potranno tornare utili nella successiva fase di discussione delle proposte.

Durante **il terzo incontro** avviene la presentazione delle tre proposte, l'intervento del gruppo di decisori e la conclusione del gioco con la stesura del progetto finale.

Il Presidente della Regione apre i lavori del terzo incontro ricordando le regole del dibattito che il gruppo dei decisori ha stabilito durante il lavoro di gruppo.

I tre gruppi A, B e C, uno per volta espongono sinteticamente la propria proposta aiutandosi con i supporti grafici (cartellone o videoproiezione di slide). Si passa così alla discussione di ciascun punto della proposta guidata dal gruppo dei decisori, i quali potranno fare domande di approfondimento ai tre gruppi per meglio capire le differenti posizioni, per cercare di riflettere sui costi - benefici di ogni alternativa, per evidenziare gli interessi che i gruppi intendono conseguire e i bisogni dai quali ciascun gruppo muove le proprie iniziative.

Prima di passare alla discussione del punto successivo i decisori si annotano gli elementi salienti della discussione e le proprie impressioni in modo che alla fine potranno effettuare piuttosto celermente le scelte che porteranno alla costituzione del progetto finale.

Al termine della discussione infatti, per comporre il progetto finale, i decisori potranno sia scegliere per intero una delle tre proposte, sia trovare una soluzione di mediazione che contempli punti di diverse proposte.

La conclusione del gioco si ha con la presentazione da parte dei decisori del progetto finale, accompagnato dalle motivazioni, mettendo in luce il valore e l'influenza dei contributi ricevuti dai gruppi in sede di dibattito.

Nell'ultima parte dell'incontro, una volta terminato il gioco e usciti dai personaggi è fondamentale dedicare

ancora del tempo alla comunicazione delle sensazioni che si sono provate durante l'attività e alla riflessione sugli apprendimenti che il gioco ha permesso.

Si può stimolare un semplice giro di tavolo con le seguenti domande:

Come vi siete sentiti nel vostro personaggio ? Avete fatto difficoltà a sostenere le sue idee ? Che cosa vi ha resi contenti/ arrabbiati/frustrati/soddisfatti ? Come avete lavorato in gruppo ? Come avete giudicato le decisioni finali ?

Inoltre si può riflettere insieme, raccogliendo le idee in modo sintetico, sugli apprendimenti nati dall'esperienza fatta:

Che cosa abbiamo imparato da questo gioco, che prima non sapevamo?

Agenda delle attività

1° INCONTRO **(2 h)**

Presentazione del contesto e della controversia

- Visione diapositive, video o altri materiali 15'
- Presentazione e discussione della scheda "La controversia" 30'
- Distribuzione e discussione di alcune Schede di approfondimento 30'

Introduzione al gioco

- Distribuzione e lettura individuale delle carte di ruolo 20'
- Confronto col conduttore del gioco su eventuali dubbi relativi alle carte 15'

2 ° INCONTRO **(2 h)**

Apertura del gioco

- Presentazione da parte del Presidente della Regione 10'
- Distribuzione delle schede di lavoro ai gruppi 5'

Lavoro a gruppi

Per i gruppi A, B e C:

- Lettura collettiva schede di lavoro 5'
- Presentazione di tutti i partecipanti 40'
- Definizione della posizione del gruppo e stesura della proposta 40'
- Presentazione grafica e scelta del portavoce 10'

Per il gruppo C:

- Lettura scheda di lavoro 5'
- Presentazione partecipanti 15'
- Lettura delle schede di approfondimento 40'
- Preparazione delle domande di approfondimento 20'
- Impostazione del dibattito con suddivisione dei ruoli 15'

3° INCONTRO **(2 h)**

Presentazione delle proposte e dibattito

- Apertura dibattito e presentazione delle regole e dei tempi 5'
- Presentazione gruppo A 10'
- Presentazione gruppo B 10'
- Presentazione gruppo C 10'
- Domande e discussione sulle tre proposte di progetto 30'

Conclusione del gioco

- Composizione del progetto finale 20'
- Esposizione motivata da parte del gruppo dei decisori 5'

Debriefing

- Come ci siamo sentiti durante il gioco? 10'
- Che cosa abbiamo imparato da questo gioco? 10'

I tempi suggeriti nell'Agenda sono solo indicativi e possono essere adattati a seconda delle esigenze e delle capacità dei partecipanti; le ore indicate sono quelle "scolastiche" di 55'.

Elenco schede di approfondimento

- a. Accordi di Partenariato Economico (EPA)
- b. Agricoltura biologica
- c. Obiettivi di sviluppo del millennio
- d. Dumping
- e. Organismi Geneticamente Modificati (OGM)
- f. Politica Agricola Comunitaria (PAC)
- g. ROPPA
- h. Sovranità alimentare
- i. Sviluppo rurale
- j. World Trade Organization (WTO)
- k. Commercio equo e solidale
- l. Gruppi di Acquisto Solidale (GAS)
- m. Repubblica del Burkinegal

Elenco personaggi dei gruppi

GRUPPO A – agro-business

Direttore marketing della *Montarlo Italia*
Professore della Facoltà di Economia di Ouagakar
Assessore all'Agricoltura della Città di Ouagakar
Rappresentante dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO)
Ingegnere gestionale francese delle Nazioni Unite
Imprenditore ed economista
Anziano contadino della Basilicabria

GRUPPO B - sovranità alimentare

Partecipante a un Gruppo di acquisti solidale (GAS)
Professore della Facoltà di Scienze Naturali
Professore della facoltà di Sociologia economica di Ouagakar
Rappresentante della Rete contadina dell'Africa Occidentale ROPPA
Vicepresidente dell'Associazione "Agricoltura contadina"
Coordinatore dell'ufficio progetti di una ONG italiana
Rappresentante della FAO

GRUPPO C - produzione equa per esportazione

Dirigente della Catena di grande distribuzione *Alimentalia*
Assessore agli affari internazionali della Regione Basilicabria
Rappresentante di una grande cooperativa agricola del Mali
Ricercatore italiano in biologia all'Università
Rappresentante del Commercio Equo e Solidale
Rappresentante dell'associazione di volontariato *Pace e Sviluppo*
Giovane tecnico agricolo della provincia di Ouagakar

GRUPPO D - decisori

Presidente della Regione Basilicabria

Dirigente regionale degli Affari Internazionali

Professore della facoltà di Agraria

Rappresentante dell'*Associazione dei Coltivatori diretti*

3. I MATERIALI DEL GIOCO

Scheda 1 IL CONTESTO

Il settore Affari Internazionali della Regione Basilicabria ha indetto un incontro ufficiale per discutere di un progetto di cooperazione internazionale che intende realizzare il prossimo anno. Il progetto avrà luogo nello stato africano del Burkinegal e vuole contribuire al rafforzamento del settore agricolo di quel territorio. Con lo scopo di definire la linea progettuale e il tipo di azioni da intraprendere, sono stati invitati all'incontro esperti del settore agricolo, rappresentanti della società civile interessata dal progetto, rappresentanti di associazioni contadine, esperti economisti e operatori di ONG esperti in cooperazione internazionale.

I partecipanti all'incontro, italiani e africani, si trovano però divisi in tre gruppi che appoggiano ciascuno un differente modello di produzione agricola.

Gli appartenenti al **primo gruppo** difendono la tesi della liberalizzazione dei mercati, proponendo l'apertura ai mercati internazionali dei prodotti africani e incentivando un'**agricoltura industriale** altamente meccanizzata, specializzata e legata all'utilizzo di fertilizzanti sintetici e organismi geneticamente modificati (OGM). Questo primo gruppo appoggerà la produzione della *jatropha curcas*, una pianta originaria dell'America Latina utilizzabile come materia prima per biocarburanti.

Un **secondo gruppo** si oppone decisamente all'idea di produrre in Burkinegal per consumare in Italia, proponendo in alternativa di realizzare un progetto che appoggi e rafforzi l'**agricoltura familiare**, per la produzione e la trasformazione di cibo per la vendita sul mercato locale. Secondo i rappresentanti di questo gruppo i contadini africani devono poter veder garantite le condizioni per produrre innanzitutto per se stessi e per il mercato nazionale o dell'Africa dell'Ovest. Questo primo gruppo appoggia la *produzione di riso* e la sua *trasformazione* in loco, con processi di precottura realizzati da gruppi di donne (*femmes étuveuses*)

Infine, un **terzo gruppo** sostiene che la soluzione ai problemi economici del Burkinegal debba passare per una forma di cooperazione internazionale che si favorisca l'**esportazione** dei prodotti agricoli lì prodotti, ma che sia controllata la qualità delle produzioni e garantita una **giusta retribuzione ai lavoratori della terra**. Questo gruppo appoggerà la produzione del *fagiolino*, ovvero di un prodotto commercializzabile *anche* in Italia.

Durante l'incontro, i tre gruppi avranno l'occasione di esporre le proprie argomentazioni e difendere le proprie posizioni. Al termine della riunione, la commissione responsabile del progetto, costituita da rappresentanti della Regione, dell'Università e della Coldiretti, definirà le linee progettuali sulla base di quanto esposto dai tre gruppi.

Scheda 2 LA CONTROVERSIA

Durante l'incontro indetto dalla Regione *Basilicabria* per definire le azioni di progetto da realizzare in Burkinegal, si confronteranno tra loro tre gruppi che sostengono tre differenti visioni di agricoltura in quel territorio.

Sono sintetizzate di seguito i tre diversi modelli proposti, ovvero quello che, per semplificare, chiameremo agro-business, sovranità alimentare e produzione equa per esportazione.

Per **agro-business** si intende quel sistema agricolo ed economico basato sulla produzione industriale di alimenti e che si propone come obiettivi principali l'aumento della resa del raccolto e l'introduzione dei prodotti nel mercato internazionale. Tale modello prevede e ammette l'utilizzo di pesticidi, erbicidi e fertilizzanti sintetici, oltre alla coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM). L'inserimento sul mercato dei prodotti della terra è concepito su lunghe filiere gestite da grandi imprese multinazionali e che coinvolgono diversi paesi esteri. Chi difende questo modello afferma che il suo principale aspetto positivo è di dare impulso alle economie dei paesi del Sud attraverso la crescita delle esportazioni dei prodotti agricoli.

La **sovranità alimentare** è il diritto dei popoli a definire le proprie politiche e strategie di produzione, distribuzione e consumo di alimenti per garantire il diritto all'alimentazione a tutta la popolazione rispettando la propria tradizione e il proprio territorio. Questo modello vede nell'agricoltura familiare la migliore forma di produzione e commercializzazione perché mantiene stretti legami al territorio. Tale tipo di agricoltura, centrato sul lavoro e sulle capacità della famiglia, è basato su conoscenze millenarie e perciò propone un uso equilibrato delle risorse, produce alimenti di qualità e, avendo ottime capacità di adattamento sociale, mantiene l'integrità del territorio.

Per **cooperazione alla produzione equa per esportazione**, intendiamo quella forma di cooperazione attuata da una catena di grande distribuzione italiana la quale, invece di servirsi dai normali circuiti del mercato locale e internazionale, acquista direttamente uno o più prodotti alimentari a produttori o cooperative del Sud. In questo modo si intende garantire ai contadini un lavoro continuativo per la durata del progetto e uno sbocco commerciale sicuro per i propri prodotti. Chi sostiene questo modello afferma inoltre che, tra i suoi principali aspetti positivi, c'è quello di assicurare una buona qualità dei prodotti, buone condizioni contrattuali dei lavoratori e giuste retribuzioni.

Scheda 3
ISTRUZIONI PER I GRUPPI A, B e C

Obiettivi

Il vostro obiettivo è quello di formulare una proposta di progetto che appoggi la produzione e la commercializzazione agricole in Burkinegal. Tale proposta dovrà riassumere il punto di vista dei partecipanti del gruppo e convincere la commissione della Regione Basilicabria della propria validità.

I punti che devono essere presenti nella vostra proposta sono:

- 1. Quali sono gli obiettivi del progetto?**
- 2. Quali sono i beneficiari diretti del progetto? (cooperative, singoli contadini, famiglie, ecc.). Perché?**
- 3. Quale tipo di produzione appoggiare? (cosa produrre?)**
- 4. In che modo produrre? (biologico, con uso di fertilizzanti, monocoltura, su grandi estensioni, uso di OGM, ecc.). Perché?**
- 5. Su quali mercati vendere i prodotti (esteri, locali, nazionali)? Perché?**
- 6. Quali strumenti utilizzare per aiutare lo sviluppo rurale? (prestiti agevolati, tariffe doganali, ecc.). Perché?**

Le proposte potranno essere sintetizzate in un cartellone e, per ogni punto, dovranno essere esposte le motivazioni della scelta effettuata. La Commissione, una volta esposti i tre progetti, sceglierà quello che reputerà più valido e interessante da realizzare o potrà decidere di realizzare un progetto con punti delle tre diverse proposte.

Modalità di lavoro

Il lavoro del gruppo può essere articolato come segue:

1. Ciascun personaggio si presenta e racconta agli altri (possibilmente senza leggere la carta di ruolo) gli aspetti che ritiene più interessanti e utili a sostenere la posizione del gruppo, assumendo un comportamento consono al proprio ruolo. Per ottimizzare i tempi può essere opportuno che, già in questa fase, un paio di persone raccolgano per iscritto i punti salienti di ciascun personaggio.
2. Il gruppo elabora una strategia comune: che cosa è importante dire per sostenere in modo chiaro e convincente la propria proposta di progetto? Quali sono gli argomenti più importanti da richiamare all'attenzione? Quali personaggi è importante far intervenire nel dibattito pubblico con gli altri gruppi?
3. Scrittura collettiva della proposta: tutti sono chiamati a collaborare alla scrittura sintetica dei cinque punti salienti.
4. Una persona trascrive sul cartellone i cinque punti concordati e si nomina un portavoce che dovrà presentarlo all'assemblea.

In questa fase è estremamente importante saper cogliere, oltre che dalle schede personaggio, anche dal materiale di approfondimento che si ha a disposizione, tutte le informazioni possibili che potranno tornare utili.

Agenda del lavoro di gruppo

Presentazione di ciascun personaggio al gruppo	30'
Strategia e scelta degli argomenti da sostenere come gruppo	40'
Realizzazione del cartellone e scelta di un portavoce	10'

Scheda 4
ISTRUZIONI PER IL GRUPPO D

Obiettivi

Il vostro obiettivo è quello di analizzare a fondo le proposte esposte dai tre gruppi e, a partire da queste, prendere una decisione. Dovrete redigere un *progetto finale* che sarà scelto dalla Regione per cooperare con il Burkinegal.

Potrete scegliere se adottare uno dei progetti che vi verrà presentato, perché lo ritenete il più giusto e adatto, oppure potrete fare una operazione di *mediazione* tra le varie proposte e inserire, nella versione finale, punti dei tre diversi progetti.

I sei punti salienti che dovranno essere presenti nel progetto finale, e su cui stanno lavorando gli altri tre gruppi, sono:

1. Quali sono gli obiettivi del progetto?
2. Quali sono i beneficiari diretti del progetto? (cooperative, singoli contadini, famiglie, ecc.). Perché?
3. Quale tipo di produzione appoggiare? (cosa produrre?)
4. In che modo produrre? (biologico, con uso di fertilizzanti, monocoltura, su grandi estensioni, uso di OGM, ecc.). Perché?
5. Su quali mercati vendere i prodotti (esteri, locali, nazionali)? Perché?
6. Quali strumenti utilizzare per aiutare lo sviluppo rurale? (prestiti agevolati, tariffe doganali, ecc.). Perché?

Inoltre il vostro compito è quello di presiedere e moderare l'assemblea.

Modalità di lavoro

Il lavoro di gruppo può essere articolato come segue:

1. Ciascun personaggio si presenta e racconta agli altri il contributo e il ruolo che potrà assumere durante i lavori dell'incontro.
2. Lavoro di documentazione sui due diversi modelli di sviluppo agricolo che vi verranno presentati dai tre gruppi, esaminando con cura le schede di approfondimento e mettendo a fuoco i termini della controversia.
3. Preparazione del dibattito e delle domande da rivolgere ai tre gruppi.

Il vostro ruolo durante il dibattito che si svolgerà nel terzo incontro sarà:

- decidere i tempi e l'orario di inizio del dibattito (nell'Agenda delle attività che è riportata di seguito avete una proposta di massima) e comunicare la decisione ai gruppi verificando che la tempistica sia adeguata al procedere dei lavori;
- moderare il dibattito facendo in modo che vengano rispettati i tempi previsti in agenda, così come alcune regole fondamentali: può parlare solo chi ha avuto la vostra autorizzazione; per parlare ci si prenota per alzata di mano; i relatori devono sempre rivolgersi a voi e mai sostenere confronti verbali con l'altro gruppo; ogni gruppo deve avere le stesse possibilità di esprimere la propria opinione;
- prestare massima attenzione a tutti gli interventi e, se necessario, prendere appunti annotandovi gli aspetti più convincenti o più controversi di ciascuna posizione in modo da essere preparati e consapevoli nella fase decisionale;
- rivolgere ai tre gruppi le domande di chiarimento precedentemente preparate;
- decidere, al termine della discussione dei gruppi, il testo del progetto finale che ritenete più valido o scegliendone uno o provando a fare una mediazione fra le diverse posizioni;
- motivare le vostre scelte.

Vi consigliamo di scegliere fra voi un conduttore del dibattito e di suddividervi alcuni dei compiti sopra riportati.

Agenda del lavoro di gruppo

Presentazione partecipanti	15'
Lettura delle schede di approfondimento	40'
Preparazione delle domande di approfondimento	20'
Impostazione del dibattito con suddivisione dei ruoli	15'

Schede di approfondimento

a. ACCORDI DI PARTENARIATO ECONOMICO

Definizione

Gli EPAs (Economic Partnership Agreements, Accordi di partenariato economico) sono gli accordi che l'Unione europea ha negoziato, a partire dal 2002, con i paesi ACP, ossia le ex colonie dell'Africa, Caraibi e Pacifico, e che dovrebbero entrare in vigore dal 1 gennaio 2008. L'obiettivo è stabilire "nuovi aggiustamenti negli scambi, compatibili con le regole del Wto, che rimuovano progressivamente le barriere agli scambi tra Ue e paesi ACP". Dovrebbero inoltre aiutare a costruire "iniziative di integrazione regionale tra i paesi ACP" e promuovere lo sviluppo sostenibile contribuendo allo sradicamento della povertà.

In particolare si tratta di trattative fra Ue e sei organizzazioni regionali: l'Africa occidentale (CEDEAO/ECOWAS), l'Africa centrale (CEMAC), l'Africa meridionale (SADC), l'Africa orientale e australe (COMESA), i Caraibi (CARICOM) e il Pacifico (PICTA).

Gli accordi coinvolgono 77 paesi, circa 638 milioni di persone: 48 di questi paesi sono africani (circa 609 milioni di abitanti) e tra i più poveri del pianeta; 14 sono isole del Pacifico (6 milioni e 700 mila abitanti); 15 sono isole dei Caraibi (22 milioni di abitanti).

Gli Epas sono l'evoluzione di un percorso iniziato dall'Unione Europea in seguito all'indipendenza delle ex colonie, confluito prima nella convenzione di Yaoundé del 1964 e poi nelle quattro di Lomé dal 1975 al 2000. Questi trattati stabilivano somme significative per gli aiuti allo sviluppo e stabilivano una corsia preferenziale per le merci provenienti dalle ex colonie, ma senza una reciproca apertura. Con la nascita del Wto però le regole commerciali stabilite dai Trattati di Lomé risultavano incompatibili con la logica liberista in atto e in particolare con l'obbligo di eliminare ogni barriera al "libero scambio delle merci".

Nel 2000 si passò all'Accordo di Cotonou che, nel quadro di un progressivo smantellamento di Lomé, manteneva un approccio finalizzato allo sviluppo e alla riduzione della povertà, con liberalizzazioni graduali, maggiore margine di decisionalità ai paesi e finanziamenti specifici per aiutare i paesi a sviluppare le capacità tecniche essenziali per aprirsi ai mercati (Aid for Trade). Gli Epas sono stati quindi presentati come tappe dell'Accordo di Cotonou.

Obiettivo degli Accordi è la creazione, per il periodo tra il 2008 e il 2020, di *Aree di Libero Scambio* (sul modello statunitense), all'interno delle quali i mercati dei paesi aderenti siano aperti e vi sia libera circolazione dei prodotti.

Oltre a prevedere l'eliminazione delle barriere commerciali sul 90 per cento degli scambi tra Europa e ACP prevedono anche la liberalizzazione di settori delicati, quali i servizi, la protezione dei diritti di proprietà intellettuale, la standardizzazione delle certificazioni e delle misure sanitarie e fitosanitarie, la definizione di regole di concorrenza, di promozione e difesa degli investimenti delle imprese estere.

Prospettive future

Se da una parte i sostenitori del libero scambio accolgono con grande favore gli EPAs, prevedendo nella riduzione delle barriere commerciali migliori possibilità di scambio per i produttori di tutta l'area, dall'altra i critici avvertono su impatti negativi non solo per i paesi del Sud del mondo, ma anche per gli stessi piccoli produttori europei - in particolare per le imprese a conduzione familiare - che non sarebbero in grado di competere con i più concorrenziali beni (in particolare frutta, verdura e legumi) provenienti dai paesi del basso Mediterraneo.

È però vero che nella stessa sponda meridionale del Mediterraneo saranno le grandi aziende a forte capitalizzazione ad avere il sopravvento e approfittare della proficua esportazione in Europa, ancora una volta a danno dei piccoli produttori e soprattutto a danno della stessa popolazione locale: minore disponibilità di prodotti agricoli in loco, spopolamento delle aree rurali, perdita di biodiversità (si calcola che

dall'area mediterranea provengano circa 80 specie alimentari, che verrebbero certamente compromesse dall'impiego di prodotti chimici e colture omogenee).

Anche l'Italia sarebbe tra i paesi a rischio: circa l'80% delle aziende ha una superficie agricola minore di 5 ettari e ricopre meno del 20% del totale delle terre coltivate; le aziende che dispongono di più di 20 ettari, pur essendo meno del 5%, controllano quasi il 60% della superficie agricola.

I vantaggi derivanti dagli Accordi andrebbero quindi prevalentemente all'agrobusiness, alle attività agricole, spesso con colture intensive e/o monoculture, su estesi appezzamenti di terreno, destinati alla produzione su grande scala per l'esportazione.

Sul fronte dei paesi ACP, in particolare dei paesi africani, le conseguenze potrebbero essere ancora più drastiche: innanzitutto perché la sussistenza alimentare e l'economia della maggior parte di essi sono basate sull'attività agricola, e in particolare sull'agricoltura familiare. Inoltre perché i paesi ACP non potranno competere con quelli europee, per mancanza di sussidi al settore, per difficoltà tecniche nel far arrivare i propri prodotti sul mercato internazionale (mancanza di infrastrutture, di trasporti, di accesso al credito, scarsità di comunicazione e informazioni sul mercato), per l'incapacità di soddisfare le caratteristiche necessarie per entrare nel mercato europeo (barriere non tariffarie all'import).

Gli EPAs quindi di fatto non aumenteranno la partecipazione dei paesi ACP al commercio mondiale, semmai aumenterà l'esportazione dai paesi europei (grazie all'abolizione della *non reciprocità*).

Ma gli EPAs non si limitano al settore alimentare. Aprono alla liberalizzazione reciproca anche settori più delicati come gli investimenti, i servizi, l'acqua, la sanità, sia direttamente che indirettamente, perché l'assenza delle entrate derivanti dalle imposte doganali svuoteranno le casse dello Stato, costringendolo ad aprirsi ai settori privati. (Per molti paesi, dove il sistema fiscale è debole, le entrate derivanti dalle imposte doganali costituiscono anche il 40% delle entrate totali).

Conseguenze economiche deriverebbero anche da un accordo sugli investimenti, che garantirebbe maggiori diritti alle società europee e la possibilità di rimpatriare i profitti, favorendo la fuoriuscita dei capitali e quindi un'ingente perdita economica. L'Africa già ha una proporzione elevata di ricchezza posseduta da residenti all'estero più di qualunque altra regione del mondo (pari al 39%).

La possibilità di creare alleanze tra gli stessi stati ACP è messa in discussione. L'UE ha deciso di avviare sei diversi negoziati, ovvero quattro con diverse regioni africane, uno per i paesi caraibici e uno per quelli del Pacifico. La suddivisione dell'Africa in quattro regioni non tiene in nessuna considerazione la realtà politica e storica del continente africano e gli embrioni di alleanze economiche che si stanno faticosamente lì costituendo, anzi, costringerebbe queste nazioni a ricominciare tutto da capo, vanificando gli sforzi di tutti gli anni passati.

I maggiori oppositori degli EPAs sostengono che essi vadano addirittura "oltre il WTO": perché, almeno in teoria, l'Organizzazione mondiale del commercio riconosce un trattamento preferenziale ai paesi più poveri, perché se nel WTO i paesi del Sud, che rappresentano la grande maggioranza dei membri dell'organizzazione, possono cercare di far fronte comune contro lo strapotere dei giganti occidentali, la stessa strategia diventa praticamente impossibile con gli EPAs.

Alternative

L'evidente disinteresse per la sorte dei piccoli produttori del Nord come del Sud non è dettata da una cattiva intenzione dei negoziatori, ma dal modello economico e agricolo vigente, che considera il cibo semplicemente una merce e predilige la grande azienda, l'export e la grande distribuzione a discapito delle piccole imprese e dei consumatori.

Ma se il contadino del Nord, che non si adegua al modello prevalente, potrà contare su sussidi, il contadino del Sud non avrà molte possibilità, se non l'abbandono della terra e l'immigrazione.

Ma un'alternativa esiste:

- un'agricoltura sistemica, socialmente sostenibile, a basso impiego di capitali e alto impiego di manodopera;

- un'agricoltura ecologicamente durevole, perché non si può ignorare l'esaurirsi delle risorse energetiche e della conseguente crisi ambientale, rispettosa dei cicli naturali e basata sulla filiera corta, nel tempo e nello spazio (riducendo le intermediazioni tra il produttore e il consumatore, a favore quindi dei produttori locali);
- un politica agricola orientata alla sovranità alimentare e alla valorizzazione delle peculiarità territoriali;
- un modello commerciale quindi che accompagni e sostenga lo sviluppo dei territori rurali, al Nord come al Sud del mondo;
- in un mercato non basato sulle “stesse” regole, ma sulle “stesse” opportunità (che quindi non si traduce nella “reciprocità”), promuovendo realmente il commercio Sud-Sud e di prossimità.

b. AGRICOLTURA BIOLOGICA

Definizione

Con "agricoltura biologica" si indica un metodo di coltivazione e di allevamento basato sull'impiego esclusivo di sostanze naturali, presenti cioè in natura. Si esclude quindi l'utilizzo di sostanze di sintesi chimica, quali concimi, diserbanti, insetticidi.

Produrre in modo biologico significa sviluppare un modello di produzione sostenibile nel lungo periodo, evitando cioè l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali (suolo, acqua e aria). Inoltre si mette in pratica il concetto di multifunzionalità, includendo ad esempio la valorizzazione della biodiversità, il benessere animale, la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale.

Normativa

L'agricoltura biologica è l'unica forma di agricoltura regolata da norme europee e nazionali, non si basa cioè sulle semplici dichiarazioni delle aziende, ma su un sistema di controllo comune a tutti gli stati membri dell'UE.

Italia

In Italia esistono nove organismi di controllo riconosciuti dal Ministero delle Politiche agricole e forestali. L'organismo di controllo provvede a effettuare varie ispezioni durante l'anno, anche a sorpresa, durante le quali preleva campioni di prodotto da analizzare. Solo le aziende sottoposte a questi controlli possono definire le proprie produzioni biologiche e utilizzare quindi l'apposita certificazione.

Nello specifico, esistono tre tipi di "etichette" per i prodotti bio:

- la dicitura "da agricoltura biologica" viene adottata nel caso in cui almeno il 95% degli ingredienti contenuti nel prodotto sia biologico;
- se la percentuale di ingredienti di origine biologica è tra il 70 e il 90 %, la denominazione è ammessa solo nella lista dei componenti del prodotto;
- l'etichetta "prodotti in conversione all'agricoltura biologica" si usa infine se l'azienda produce con metodo bio da meno di due o tre anni.

L'Italia è il primo produttore europeo di alimenti biologici e il terzo a livello mondiale (dopo Australia e Argentina). Nel 2003 contava 44.034 aziende bio, è sceso a 36.693 nel 2004. Nonostante questo decremento, il numero di aziende destinate all'esportazione è cresciuto del 13% in un anno: questo dimostra la crescente rilevanza del biologico italiano nel commercio internazionale.

In Europa

A livello europeo, il regolamento che disciplina l'agricoltura biologica è il CEE 2092/91, adottato il 24 giugno 1991. Risale invece al 1999 il primo regolamento CEE sulla produzione di prodotti biologici di origine animale (reg. n. 1804/99). Tali regolamenti si applicano a tutti i prodotti vegetali e animali non trasformati e ai prodotti agricoli trasformati destinati all'alimentazione umana e animale. Rispetto all'agricoltura tradizionale, quella biologica è soggetta a molti più vincoli normativi:

- non possono essere utilizzati prodotti chimici di sintesi (diserbanti, insetticidi, fungicidi, fertilizzanti, coloranti e conservanti prodotti sinteticamente);
- possono essere utilizzate solo alcune specifiche tecniche di coltivazione;
- il suolo agrario occupato dovrà essere protetto da dissesti, erosioni, ristagno, smottamenti, perdita di sostanza organica.

Inoltre, si devono rispettare alcuni requisiti sulla collocazione spaziale dell'azienda: è richiesto cioè un luogo che permetta di escludere con certezza la presenza di fonti inquinanti esterne.

Rispettati questi vincoli l'azienda può iniziare un *periodo di conversione*: un periodo di due anni per le colture annuali e di tre per le colture perenni e arboree, il quale l'agricoltore può vendere i propri prodotti specificando che provengono da un'azienda in conversione.

Tecniche di coltivazione e allevamento

Agricoltura

Per produrre biologico occorre attenersi a tecniche di coltivazione che sfruttino consapevolmente la ricchezza del terreno: rotazione delle colture, piantumazione di siepi e alberi (che fungano da barriera fisica a possibili inquinamenti esterni e diano ospitalità ai predatori naturali dei parassiti), consociazione di colture (accostamento di due varietà vegetali, delle quali l'una sia repellente ai parassiti dell'altra), sovescio (incorporazione nel terreno di piante appositamente seminate, come senape e trifoglio, che arricchiscono il terreno di materia organica), uso di fertilizzanti naturali.

Dal momento che non è consentito usare sostanze chimiche nella cura delle piante, la difesa avviene innanzitutto in via preventiva, selezionando specie resistenti alle malattie, generalmente tipiche della zona di coltura e abituate al clima.

Allevamento

Per quel che riguarda l'allevamento, gli animali devono innanzitutto essere nutriti con prodotti ottenuti da metodo biologico. Sono inoltre assolutamente vietate sostanze stimolanti della crescita, della produzione di latte o uova, così come l'allevamento di razze ottenute con manipolazione genetica. Agli animali devono essere garantite otto ore di riposo al buio e ampi spazi all'aperto nei quali pascolare liberamente. Come per i vegetali, è preferibile allevare razze autoctone, tradizionalmente adatte al contesto ambientale.

Perché coltivare biologico?

L'agricoltura biologica permette di entrare nel mercato con un prodotto specifico, di qualità e venduto spesso a prezzi maggiori rispetto a quelli tradizionali, non biologici.

Chi sostiene questo tipo di produzione ha inoltre diritto a premi agro-ambientali, riconoscimenti, a livello nazionale o comunitario, che dichiarano gli effetti positivi, o non dannosi, sull'ambiente. Alcuni governi ad esempio applicano politiche di incoraggiamento all'agricoltura biologica con aiuti agli investimenti nei settori della produzione primaria, della trasformazione e della commercializzazione del biologico.

Sono riconosciuti all'agricoltura e all'allevamento biologici effetti positivi, seppur non condivisi all'unanimità, che più o meno direttamente contribuiscono alla lotta alla povertà.

Ecco alcuni elementi su cui riflettere:

- in primo luogo esistono vantaggi dal punto di vista ambientale, grazie allo scarso o inesistente utilizzo di prodotti chimici difficilmente smaltibili e che producono un minore inquinamento delle acque superficiali e sotterranee e un minor effetto di erosione del suolo;
- si ha quindi un miglioramento dei terreni, dalla miglior struttura fisica del suolo alla sua naturale attività biologica e fertilità;
- il non utilizzo di antiparassitari permette, a differenza di quanto in prima battuta ci si potrebbe aspettare un controllo dei parassiti più efficiente e soprattutto naturale;
- l'attenzione alla qualità del prodotto, alle sue caratteristiche naturali e all'importanza che esso ha per la sicurezza alimentare di un popolo, portano al sostegno e alla salvaguardia della biodiversità, a vantaggio di specie in via di estinzione e quindi della stessa sicurezza alimentare.
- la quantità di energia utilizzata per produrre biologicamente è quasi del 50 % inferiore a quella utilizzata con i metodi convenzionali: in termini economici significa un risparmio di quasi 66 milioni di euro annui in un paese come l'Italia. Si può quindi immaginare l'impatto positivo che questo ha in termini di riduzione delle emissioni di anidride carbonica (CO₂), responsabile dell'effetto serra, e che avrebbe nell'economia dei paesi poveri.
- la produzione biologica è altamente sostenibile, dal punto di vista economico, per l'agricoltore e le economie locali: un prodotto "bio" è per definizione un prodotto di qualità, il prezzo sul mercato talvolta più alto si traduce quindi in maggiori profitti.
- inoltre, sempre dal punto di vista economico, la produttività agricola risulta spesso maggiore. Altro elemento particolarmente importante per i paesi più poveri, che a parità di risorse potrebbero disporre di una maggiore quantità di cibo. Studi scientifici su 89 progetti di agricoltura biologica hanno rilevato un

- aumento della produttività dal 50 al 100% per le coltivazioni non irrigate, dal 5 al 10 % per le altre.
- sebbene non si possa concludere con certezza che i cibi biologici siano migliori dei cibi convenzionali, esistono significative differenze nei valori nutrizionali a vantaggio dei primi. I prodotti bio sono indicati come più sicuri per la salute, in quanto privi di residui chimici nocivi e di additivi artificiali.

Critiche

Sebbene alcuni aspetti dell'agricoltura biologica - come il rispetto dell'ambiente - siano indiscutibili, esistono correnti di pensiero che prediligono i sistemi tradizionali di coltivazione.

Quello che viene maggiormente messo in discussione è proprio l'efficienza dal punto produttivo: l'utilizzo di sostanze chimiche per l'agricoltura intensiva consente comunque una produzione maggiore sfruttando minori quantità di terreno. Anche l'aspetto della biodiversità, tanto a cuore dei sostenitori del bio, finisce per essere posto dai critici in secondo piano a favore delle più redditizie monoculture.

Il biologico è inoltre accusato di scarsa propensione al cambiamento, per il basso utilizzo delle innovazioni tecnologiche, che in agricoltura si traducono solitamente in biotecnologie, innovazione cioè di prodotti chimici come antiparassitari, fertilizzanti, sementi, e in manipolazioni genetiche.

È comunque da sottolineare come la discordanza tra queste due visioni - a sostegno del biologico o a sostegno della produzione a grande scala - sottintende una differente strategia di mercato e di conseguenza una diversa interpretazione dei meccanismi commerciali che aiuterebbero i paesi in via di sviluppo a uscire dalla condizione di povertà.

D'altronde chi sostiene la monocultura, la produzione a grande scala è orientato all'esportazione mentre chi sostiene la biodiversità nelle colture spinge per un'agricoltura orientata a soddisfare con i prodotti interni la domanda di cibo della popolazione locale.

Serve specificare che molto spesso chi sostiene l'agricoltura per l'esportazione sono i grandi produttori stranieri: i proventi derivanti dalla loro attività difficilmente vanno alle popolazioni locali, ma anzi queste ultime molto spesso non fanno che fornire semplice manodopera a basso costo.

Una produzione più attenta alla biodiversità tende invece a orientarsi alla domanda di cibo locale, soddisfacendo le esigenze della popolazione e valorizzando le risorse, umane e naturali, del territorio, a vantaggio quindi dell'economia del paese.

c. OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

Il 20 settembre 2000, 189 capi di Stato e di Governo si sono riuniti a New York per il Vertice del Millennio indetto dalle Nazioni Unite e di fronte ai grandi problemi che affliggono l'umanità hanno preso atto che la povertà, la diffusione delle epidemie, l'aumento delle disuguaglianze e la violazione dei diritti umani sono condizioni che il mondo non può più accettare.

In quell'occasione tutti i presenti, all'unanimità, hanno sottoscritto la **Dichiarazione del Millennio** nella quale si sono posti 8 Obiettivi (MDG) per uno sviluppo più equo e rispettoso dei diritti umani e dell'ambiente da realizzare entro il 2015.

Gli MDG non sono proposte totalmente nuove né si pongono come soluzione definitiva a problemi legati alla povertà nel mondo. Hanno però alcuni meriti importanti:

- Chiariscono le priorità Aiutano ad evidenziare i settori centrali di intervento, sottolineando l'importanza della qualità e della quantità dell'aiuto pubblico allo sviluppo.
- Hanno una scadenza temporale. Viene fissata una scadenza entro la quale raggiungere questi obiettivi: il 2015. La società civile organizzata, gli organismi di cooperazione internazionale e di aiuto umanitario e le singole persone sono in grado di valutare i processi concreti raggiunti di volta in volta e, eventualmente, di segnalare e denunciare i ritardi e gli obiettivi mancati.
- Sono raggiungibili. Gli obiettivi riconoscono che si può eliminare la povertà. E si può fare solo attraverso una partnership globale per lo sviluppo – obiettivo n. 8 – un'alleanza mondiale che veda tutti i paesi reciprocamente impegnati nel rispettare alcuni principi irrinunciabili quali: la sovranità economica, la cooperazione internazionale, la partecipazione ai processi democratici, il riconoscimento dei diritti fondamentali per tutti, la giustizia sociale, l'attenzione alle vulnerabilità sociali e ambientali, la prevenzione dei conflitti.
- Richiedono il nostro contributo. Dal momento che la Dichiarazione del Millennio è stata adottata da 189 paesi, tutte le persone di tutti i popoli del mondo possono contribuire a stimolare i propri governi e le proprie istituzioni ad attuare le politiche e le scelte necessarie al raggiungimento degli Obiettivi. In altre parole, ciascuno di noi, contando sul fatto che il proprio governo ha sottoscritto la Dichiarazione del millennio e gli 8 obiettivi, può fare pressione sui propri leader affinché mantengano gli impegni assunti.

d. DUMPING

Definizione

Il *dumping* è la pratica commerciale per cui un paese vende i propri prodotti sui mercati esteri a un prezzo più basso rispetto al costo di produzione: il prezzo applicato all'estero risulta quindi inferiore a quello applicato sul mercato interno.

È da sottolineare che questo non avviene per l'abbattimento dei costi di produzione o l'aumento di produttività, ma per l'uso di sussidi all'esportazione o gli aiuti alimentari, che solo i paesi ricchi possono permettersi. Essi permettono quindi di applicare all'estero, senza ridurre la rendita del produttore, un prezzo inferiore a quello di mercato. Unione Europea e Stati Uniti utilizzano queste forme di sostegno ai propri produttori per sovvenzionare lo smaltimento delle eccedenze alimentari sul mercato mondiale o per sostenere le imprese nazionali.

È evidente come il dumping crei delle profonde distorsioni nella concorrenza di mercato e in particolare a scapito delle già fragili economie dei paesi più poveri.

Esistono altre forme di dumping, non applicate solo al settore agricolo, le più diffuse sono:

- dumping ecologico, che si verifica quando un paese del Nord esporta la propria produzione in un paese del Sud approfittando dei minori vincoli legislativi ambientali o sanitari, mettendo a rischio la tutela degli ecosistemi e la sicurezza stessa della popolazione del Sud.
- dumping sindacale, che si riferisce al trasferimento di produzione dal Nord al Sud del mondo, sfruttando la minor tutela dei diritti dei lavoratori, le peggiori condizioni di lavoro, il lavoro minorile e l'assenza di tutele sociali e sindacali.
- dumping sociale, che deriva dalla differenza del costo del lavoro nei paesi, per cui le imprese spostano le proprie produzioni là dove i salari sono più bassi: nei pvs, i quali rifiutano spesso l'esistenza stessa del dumping sociale, considerandolo una mera invenzione occidentale e una conseguenza della condizione economica del paese, e nei paesi asiatici, che hanno fatto dei bassi salari una risorsa e uno stratagemma per il proprio sviluppo industriale.

Le conseguenze

Se da un lato i consumatori del Sud possono beneficiare di prodotti a un prezzo inferiore, dall'altro i produttori locali non possono competere con i produttori del Nord e nel lungo periodo sono destinati a soccombere con conseguenze drammatiche per le economie più deboli.

Nello specifico:

- i piccoli agricoltori locali non in grado di competere con i prezzi così bassi e sono costretti ad abbandonare le loro produzioni. Oltre ad alimentare le schiere dei disoccupati destinati alla povertà, danneggia l'intera economia locale.
- nel lungo periodo, con la chiusura delle imprese locali aumenta il grado di dipendenza dei pvs dalle importazioni estere, compromettendo l'autosufficienza produttiva del paese.
- la situazione è aggravata dalle barriere doganali dei paesi ricchi, volte ad evitare l'entrata sui propri mercati dei prodotti stranieri, che impediscono quindi l'esportazione dei prodotti del Sud. Ogni anno i pvs perdono ogni anno oltre 100 miliardi di euro, il doppio di ciò che viene destinato ai tre continenti (Asia, Africa e America Latina) tramite gli aiuti allo sviluppo.

Il dumping è considerato dagli economisti liberisti una pratica scorretta, in quanto limita la libera concorrenza dei prodotti sul mercato e in particolare riferita ai pvs va a limitare la stessa sovranità e sicurezza alimentare delle popolazioni, compromettendone lo sviluppo economico. Ed è su questo aspetto che si fanno più aspre le critiche nel mondo della cooperazione e solidarietà internazionale.

Prospettive future

Il Wto non prende posizione nel giudicare il dumping come una pratica negativa o meno, si limita a stabilire alcune norme e a indicare azioni anti-dumping per i paesi danneggiati, per poter così contribuire all'innalzamento dei prezzi sul mercato mondiale e sostenere così le culture nel Sud.

A questo scopo è nato il cosiddetto Accordo anti-dumping (Adp), che stabilisce le potenziali pratiche. Il paese danneggiato deve però:

- poter calcolare il così detto *margin di dumping* (la differenza tra il prezzo applicato nel Sud e quello di mercato applicato nel Nord) e dimostrare quali prodotti sono interessati al dumping e in quale misura;
- dimostrare l'esistenza del *pregiudizio*, ovvero l'esistenza di un danno serio e valutabile alle aziende locali causato dalla pratica di dumping.

Accertati i due requisiti, secondo l'Accordo il paese colpito deve presentare una ricerca precisa a un'apposita commissione, atta a valutare la situazione e il reale diritto di mettere in pratica misure anti-dumping.

L'obiettivo dell'azione di antidumping è di portare il prezzo del prodotto interessato il più vicino possibile al suo "*valore normale*"¹, limitando le importazioni del bene o risanando l'industria nel locale.

Le misure di anti-dumping devono essere eliminate entro cinque anni dalla data dell'imposizione, a meno che una ricerca indichi che concludere la misura provocherebbe ulteriori danni.

Se l'industria locale è gravemente danneggiata o minacciata dalle importazioni, il paese, membro del Wto, può limitare temporaneamente le importazioni del prodotto, concorrente, adottando un'"azione di salvaguardia".

Dal lato opposto, nei paesi del Nord esistono azioni di pressione esercitate da ong e società civile a favore dell'eliminazione dei sussidi all'esportazione, dei dazi doganali e delle quote d'importazione.

¹ Cosa si intende per "valore normale"? Ci sono tre metodi attraverso cui è possibile stabilire il valore normale di un prodotto. Quello principale è basato sul prezzo nel mercato interno dell'esportatore. Quando questo non può essere usato, due alternative sono disponibili - il prezzo fatto dall'esportatore in un altro paese, o un calcolo basato sulla combinazione dei costi di produzione dell'esportatore, di altre spese e dei margini di guadagno normali.

e. ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI E BIOTECNOLOGIE

Definizione

Le caratteristiche di un organismo, vegetale o animale, vengono trasmesse dall'organismo genitore a quello figlio grazie ai *geni*: i geni sono sequenze del DNA e l'insieme dei geni di un essere vivente è detto *genoma*. Gli organismi dispongono di genomi molto differenti che hanno però in comune un alfabeto di quattro lettere con cui sono scritti: le basi azotate adenina, timina, guanina e citosina (A, T, G, C). Questa caratteristica universale del DNA ha suggerito ai biotecnologi la possibilità di modificare il genoma di un organismo introducendo uno o più geni di un altro organismo, anche molto lontano sotto il profilo evolutivo (gli OGM oggi in commercio, ad esempio, sono piante ingegnerizzate inserendo un gene di origine microbica).

Un organismo geneticamente modificato (OGM) è quindi un essere vivente che possiede un patrimonio genetico che si discosta da quello usuale per la sua specie, risultato dell'applicazione di tecniche di ingegneria genetica, che hanno permesso l'aggiunta, l'eliminazione o l'inattivazione di geni. Questa caratteristica si trasmette anche alla progenie: la possibilità di moltiplicarsi e diffondersi nel tempo e nello spazio degli OGM rappresenta un elemento di attrazione per il business biotecnologico, ma anche una delle principali ragioni di preoccupazione ambientale.

Il dibattito tra i sostenitori e i critici dei prodotti Geneticamente Modificati (OGM) è da anni uno dei nodi cruciali nelle questioni agroalimentari. Molto spesso il consumatore diviene profano uditore di tale controversia, e l'idea che ha sull'argomento è spesso vaga e ricca di luoghi comuni.

La situazione attuale

Nel 2004 erano 81 milioni gli ettari coltivati a transgenico, contro i 26 milioni destinati all'agricoltura biologica. In un anno si è registrato un incremento del 20%, mentre il bio cresceva nello stesso periodo del 10%.

soia, mais, cotone e colza rappresentano la quasi totalità della superficie mondiale a OGM. il 55% della superficie mondiale coltivata con piante geneticamente modificate è Negli USA, seguono Argentina (19%), Brasile (10%) e Canada (6%) e Cina (5%). La crescita delle coltivazioni transgeniche nei paesi in via di sviluppo, più rapida rispetto ai paesi industrializzati che però mantengono il primato assoluto di superfici, viene spesso presentata come la dimostrazione del valore pro-poor delle biotecnologie, ma non va dimenticato che al momento le colture GM sono limitate a sole quattro cash crops: soia (60%); mais (24%), cotone (11%) e colza (5%) rappresentano la totalità delle coltivazioni biotech. Dato ancor più interessante e utile a comprendere il fenomeno transgenico è quello relativo al tipo di obiettivi per cui sono ingegnerizzate le colture biotech attualmente sul mercato: tolleranza a erbicidi (71%), resistenza ad alcuni insetti (18%) o la combinazione dei due tratti (11%). Questo ultimo dato spiega il perché le industrie che immettono sul mercato le sementi transgeniche siano multinazionali chimiche che ora si sono proiettate sul business biotecnologico, quali Monsanto, Syngenta, Bayer, DuPont e Dow, responsabile dell'intera diffusione commerciale degli OGM.

Perché creare Ogm?

I sostenitori ritengono immotivato l'acceso dibattito sulla questione Ogm poiché l'intervento dell'uomo per plasmare la natura è sempre avvenuto e anche la manipolazione delle piante per esaltare o conferire particolari caratteristiche genetiche. Anche le biotecnologie 'tradizionali' fanno parte della storia dell'uomo che da millenni le usa per ottenere pane, vino o birra.

Le biotecnologie 'moderne' hanno l'ulteriore vantaggio di essere "precise" in quanto messe a punto in laboratorio, mentre i metodi tradizionali richiedono molti tentativi prima di ottenere il prodotto voluto.

Fra i potenziali benefici che vengono presentati a sostegno del ricorso all'ingegneria genetica si possono nominare

- piante resistenti alle malattie, capaci di auto-difendersi dall'attacco dei parassiti o tolleranti a erbicidi a basso impatto ambientale: come anticipato, tutte le varietà transgeniche oggi in commercio rientrano in

questa categoria;

- vegetali in grado di sopravvivere a condizioni ambientali particolarmente avverse, come il freddo e la siccità, o per essere coltivato in terreni poco fertili,
- alimenti con un più elevato valore nutrizionale (a questa categoria appartiene il famoso Golden rice, un riso Ogm ingegnerizzato per produrre un'alta quantità di betacarotene, precursore della vitamina A, sostanza in grado di ridurre il rischio di cecità soprattutto nei bambini),
- prodotti in cui sono ampliate le qualità utili alla trasformazione alimentare, industriale e persino per la creazione di composti chimici (da utilizzare per prodotti farmaceutici e vaccini),
- un'agricoltura più efficiente e sostenibile dal punto di vista ecologico, capace di produrre di più sfruttando una minor quantità di terreni. L'impatto ambientale potrebbe essere quindi ridotto grazie ad un minor utilizzo di sostanze chimiche come pesticidi, fertilizzanti e fitofarmaci.

In ultimo, i sostenitori degli Ogm sono certi che senza un ingresso massiccio di questi prodotti nel mercato, sarà pressoché impossibile riuscire a raddoppiare l'attuale produzione di cibo in vista del crescente aumento della popolazione mondiale (stimata tra i 7 e li 11 miliardi di persone nel 2050), anche se gli OGM oggi disponibili non si rivelano più produttivi delle loro controparti convenzionali.

A fronte di questi vantaggi, i sostenitori delle biotecnologie affermano l'innocuità degli OGM, tanto più garantiti dal vaglio delle autorità sanitarie dei paesi dove questi vengono commercializzati. In realtà, nella stessa comunità scientifica si alzano voci perplesse sui fondamenti scientifici volti a rassicurare sull'assenza di rischi sanitari e soprattutto sulla leggerezza dei meccanismi di verifica delle istituzioni pubbliche, a partire da quelle statunitensi, che si limitano ad acquisire i soli dati prodotti dall'industria biotecnologia.

Critiche

Una delle questioni cruciali nel dibattito tra sostenitori e oppositori degli Ogm è quella dei brevetti, cioè della proprietà intellettuale di un'invenzione estesa anche alla materia vivente. Ciò significa che l'azienda che scopre un nuovo processo produttivo, o un nuovo prodotto, ne diviene proprietaria e chiunque lo vorrà utilizzare dovrà pagare all'azienda le così dette *royalties*. Ciò è considerato il giusto compenso dalle aziende che investono in media tra i 200 e i 400 milioni di dollari per la messa a punto di un Ogm, ma genera dure critiche a livello etico sulla privatizzazione della vita e sul possesso nelle mani di pochissimi della biodiversità. Si pensi che solo in Europa, l'Ufficio Brevetti ha raccolto più di 15.000 richieste di brevetti nel campo dell'ingegneria genetica, fra i quali si annoverano anche oltre 2.000 su geni umani; 600 domande riguardano specie animali e 1.500 le piante. Andando avanti di questo passo si teme che nel giro di pochi decenni tutto il patrimonio genetico possa cadere nelle mani di qualcuno.

Esempio - L'azienda Myriad Genetics. Possiede i brevetti per due geni (BRCA1 e BRCA2) considerati indicatori del tumore al seno. Numerosi laboratori di ricerca contro il cancro sono stati citati in giudizio dall'azienda perché utilizzavano tali geni per le ricerche senza aver pagato le royalties, costringendoli ad interrompere gli studi.

Ma sono molte altre le motivazioni per cui moltissimi si oppongono agli Ogm:

- è discutibile il dire che gli Ogm equivalgono agli incroci tradizionali, in quanto questi ultimi sono avvenuti sempre tra specie compatibili, mentre l'ingegneria genetica "combina" anche organismi che in natura non possono fecondarsi.
- altra questione importante è quella della contaminazione ambientale (inquinamento genico): incroci non voluti e nascita di Ogm e loro dispersione al di fuori delle aree di semina potrebbero creare una diffusione incontrollata con conseguenze non prevedibili sugli ecosistemi e sulla salute umana. Per evitare questo problema è stata messa a punto e brevettata per alcune specie la tecnologia *terminator* (le piante modificate generano semi sterili e incapaci quindi di riprodursi), che però non è al momento utilizzata commercialmente. Questa tecnologia obbligherebbe i contadini a comprare ogni anno i semi dall'azienda produttrice, rendendoli dipendenti nella loro attività agricola, e metterebbe più in generale a repentaglio la sicurezza alimentare che diverrebbe vulnerabile al volere di poche multinazionali.
- è inoltre possibile la nascita di specie ibride, che potrebbero dar vita a una invasione di erbe infestanti a loro volta immuni agli erbicidi, che causerebbe notevoli danni alla stessa agricoltura; analoga resistenza

può prodursi negli insetti che diverrebbero insensibili alle tossine delle piante transgeniche richiedendo nuove applicazioni di insetticidi.

- Non essendo possibile dimostrare scientificamente su un campione sufficientemente vasto la nocività o meno degli Ogm, non si può sostenere che essi non abbiano effetti sulla salute umana. Negli stessi Stati Uniti, in cui si consumano da una decina di anni prodotti Ogm, non esistono analisi scientifiche sui loro effetti o paragoni tra chi li utilizza e chi no.
- Sono invece stati rilevati alcuni rischi a cui il consumatore di Ogm può andare incontro: reazioni allergiche e tossiche provocate da proteine transgeniche; eventuale inefficacia delle terapie farmacologiche, come la resistenza agli antibiotici, provocata dalle sostanze negli organismi geneticamente modificati a contatto con la flora batterica di animali ed esseri umani; effetti sull'organismo, non ancora accertati, provocati dalle proteine modificate.

Esempio - Il mais Starlink Bt. Entrato in commercio nel 1998, il mais Starlink Bt veniva utilizzato solo per produrre mangimi animali, in quanto la proteina transgenica che conteneva era classificata come potenzialmente allergenica per l'uomo. Dai 4.000 ettari piantati nel '98 si arrivò ai 125.000 nel 2000. E proprio nel 2000 scattò l'allarme: in alcuni campioni di alimenti contenenti mais vennero trovate stracce di mais Starlink, probabilmente per una casuale contaminazione. Una cinquantina di persone denunciarono sintomi successivamente collegati allo Starlink. I prodotti a base di mais di oltre 300 marche diverse, potenzialmente contaminati, vennero quindi ritirati dal commercio causando ingenti danni a livello economico.

Prospettive future

Sono molti coloro che negano i potenziali contributi degli Ogm alla lotta alla fame nel mondo.

La produzione agricola mondiale è potenzialmente in grado di soddisfare la domanda di cibo di tutta la popolazione mondiale: è evidente che quindi il problema non sta nella quantità prodotta quanto nella sua equa distribuzione. Un esempio lampante è il Brasile che nonostante sia il terzo paese esportatore di prodotti agricoli del mondo, il 18% dei brasiliani vive in condizioni di insicurezza alimentare.

Il transgenico è un redditizio affare per le multinazionali impegnate nella produzione, nella commercializzazione e nella gestione dei brevetti: è quindi discutibile pensare che queste orientino la produzione a favore dei paesi più poveri. Lo dimostra il fatto che finora il 70% degli Ogm prodotti non è adatto a coltivazioni in condizioni climatiche sfavorevoli o con proprietà alimentari a favore dei pvs, ma è stato progettato per resistere agli erbicidi. Questo non fa che alimentare il circolo vizioso che lega l'agricoltore all'acquisto di sementi, pesticidi e fertilizzanti dalle stesse multinazionali.

Dai paesi del Nord, soprattutto da parte degli Stati Uniti, sono forti le pressioni sui pvs per convincerli ad aprire i propri mercati e i propri campi agli Ogm. In particolare ha suscitato scalpore l'accusa che W. Bush ha lanciato nei confronti del presidente dello Zambia, che durante una carestia si è rifiutato di acquistare a prezzi simbolici i cereali transgenici statunitensi, perché non sicuro delle ripercussioni di tali prodotti sulla salute.

Ma intanto cresce la quantità di ettari coltivati con Ogm nel Sud del mondo, in cui si trova il 27% delle colture mondiali modificate.

f. POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

Definizione

La Politica agricola comunitaria (PAC) dell'Unione Europea è un sistema di sussidi a sostegno dell'agricoltura nato con il Trattato di Roma del 1957.

In conseguenza alla II Guerra mondiale l'Europa si trovava a dover affrontare la scarsità della propria produzione agricola, i 6 paesi fondatori della Comunità economica europea (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi) istituirono quindi una politica specifica, prima la politica delle strutture agrarie poi politica di sviluppo rurale, per garantire una sufficiente produzione alimentare e per aiutare lo sviluppo delle comunità rurali.

La sua importanza è comprensibile, se si tiene conto che la metà della superficie europea è adibita ad agricoltura e se si considera che l'UE è la maggiore esportatrice di prodotti agroalimentari al mondo (oltre ad essere la maggior concessionaria di sussidi all'esportazione). Basti pensare che circa il 50% del budget complessivo dell'Unione è investito nella Pac.

Riforme

Tra 1992, con la riforma MacSharry che mette in discussione il tradizionale sistema di sostegno dei prezzi della vecchia PAC, e il 1998 è incominciato il processo di riforma della politica agricola europea, culminata con Agenda 2000 e la riforma Fischler, nel giugno 2003. Una grande novità è rappresentata dall'introduzione delle "misure di accompagnamento" (misure a carattere agro ambientale), volte a favorire la formazione di un modello di sviluppo agricolo più sensibile alle questioni ambientali e ai problemi di sviluppo socioeconomico delle aree rurali e con meno effetti negativi sulle politiche agricole internazionali e su quelle dei paesi in via di sviluppo.

In "Agenda 2000 - Per un'Unione più forte e più ampia", per la prima volta, c'è il tentativo di definire un modello di agricoltura multifunzionale entro il quale coniugare i requisiti di competitività, redditività, qualità, sicurezza alimentare, sviluppo integrato, eco-compatibilità e tutela del territorio nelle aree rurali. Afferma inoltre lo sviluppo rurale come secondo pilastro della PAC (il primo pilastro corrisponde alle politiche di mercato e alla produttività agricola).

La riforma Fischler del 2003 introduce tre nuove aree d'intervento, con tre specifiche misure e vengono introdotte modifiche a quelle già esistenti (come il rafforzamento degli insediamenti dei giovani agricoltori).

La PAC opera essenzialmente tramite due tipologie di strutture:

- le Organizzazioni comuni di mercato (OCM): sono regolamenti che disciplinano le attività di vari settori agricoli. Esistono 22 OCM che riguardano tutti i prodotti agricoli europei tranne le patate, il miele e alcuni liquori.
- il Fondo europeo di orientamento e garanzia in agricoltura (FEOGA), che, introdotto nel 2004, è la parte del bilancio UE destinato all'agricoltura che viene utilizzato per coprire tutte le spese sostenute per il pilastro I e per alcune misure del secondo pilastro per valorizzare l'aspetto territoriale delle politiche agricole.

Data l'enorme complessità dell'ultima riforma, si analizzeranno qui di seguito solo i tre cambiamenti più importanti:

1. Il Pagamento unico per azienda svincolato dalla produzione - Disaccoppiamento

Riguarda le modalità con le quali l'UE aiuta i propri produttori. L'agricoltura europea gode dell'enorme vantaggio di ricevere aiuti sotto forma di sussidi agli agricoltori da moltissimi anni (vengono spesi circa 45 milioni di euro all'anno per questi sussidi). Ciò consente di vendere i prodotti a un prezzo basso rispetto ai costi di produzione, ma competitivo sul mercato: chi produce pur ricavando poco dalla vendita diretta aumenta il proprio reddito grazie ai sussidi; è vantaggioso anche per l'intera Unione Europea, perché è

diventata così esportatrice di molti prodotti agroalimentari. Questo però a danno dei pvs che non possono né competere con prezzi così bassi (dumping) né offrire ai propri produttori.

Prima della riforma, l'agricoltore europeo riceveva sussidi in base alla quantità di produzione. Dal 2005 (con proroghe fino al 2007) esisterà un pagamento unico per azienda, basato sulla regola del *disaccoppiamento*.

Con disaccoppiamento si intende che il pagamento che ogni azienda riceverà sarà pari alla media di aiuto ricevuto negli anni 2000-2002, e non dipenderà più da quanto l'azienda produce.

Per esempio, l'azienda X nel 2000-2002 ha ricevuto 1.500 euro, perché aveva prodotto 50 quintali di mele e l'azienda Y, che ne aveva prodotti 100, ha ricevuto 3.000 euro. Con la riforma anche ora se le loro produzioni sono ad esempio le stesse l'azienda X prenderà sempre un aiuto di 1.500 euro e l'azienda Y ne prenderà sempre 3.000.

Secondo molti, questa innovazione farà in modo che non siano più gli Stati a decidere i prezzi di un prodotto, ma il mercato stesso: e ciò andrebbe a vantaggio dei produttori, più liberi di orientarsi, e dei consumatori, la cui domanda sarà soddisfatta più facilmente.

Sul piano interno il disaccoppiamento può creare però problemi: prima di tutto, si rischia che l'agricoltore, non dovendo dare garanzie della produzione riceva l'aiuto e abbandoni l'attività; in secondo luogo, non c'è equità distributiva, perché l'aiuto si cristallizza su quello che è stato il comportamento dell'agricoltore nel 2000-2002, penalizzando i giovani e le aziende nate da poco, e chi in quel periodo ha diminuito la produzione.

Inoltre la nuova Pac non ha messo in discussione né il dumping, né l'eccessiva produttività.

Molti ritengono che questo cambiamento sia stato dettato dalla volontà dell'UE di aggirare le norme dell'Organizzazione mondiale del commercio: gran parte dei sussidi diretti (che secondo il WTO dovrebbero gradualmente scomparire) sono stati spostati nella scatola verde, diventando "pagamenti svincolati dalla produzione".

Ogni sovvenzione agricola disaccoppiata, compreso quelle accordate per motivi specifici di protezione dell'ambiente, hanno l'effetto di ridurre i costi di produzione degli agricoltori, di migliorare la competitività dei loro prodotti, producendo una sorta di dumping quando questi vengono esportati.

2. La condizionalità ecologica

Date le molteplici pressioni ricevute negli anni passati, la riforma ha introdotto maggiore importanza al rispetto dell'ambiente, riconoscendo all'agricoltura un ruolo primario, sia nella sua tutela e conservazione, che come causa del degrado (l'agricoltura è responsabile dell'emissione nell'atmosfera di più del 10% dei gas serra).

È stato quindi formulato il principio di condizionalità, secondo il quale gli agricoltori devono rispettare un certo numero di norme per poter beneficiare delle misure di sostegno: tali norme riguardano il rispetto dell'ambiente, la sicurezza alimentare, il benessere e la salute degli animali.

Inoltre si è stabilito che in caso di mancato rispetto di questi vincoli, l'agricoltore o l'allevatore verrà sanzionato e la quantità di sussidi ridotta proporzionalmente al danno (seguendo il principio "chi inquina paga").

Anche il principio della condizionalità ha i suoi critici: sono coloro che sostengono che tali vincoli ambientali non sono definiti oggettivamente.

Inoltre una Pac basata sul pagamento unico causerà un forte abbassamento dei prezzi e una concentrazione delle aziende. Essendo sempre più nazionale e sempre meno comunitaria (molte delle disposizioni adottate sono di competenza nazionale) farà aumentare la concorrenza interna tra gli Stati membri, riducendo il potere comunitario di imporre la condizionalità.

3. Lo sviluppo rurale e le misure agroambientali

Strettamente connessa al punto precedente è la questione dello sviluppo rurale, che riveste un'importanza crescente nella Politica agricola comunitaria. Ciò è comprensibile se si pensa che il 90% del territorio della Comunità europea è formato da aree rurali e vi abita circa la metà della popolazione. Finora solo il 15% del budget della Pac è stato destinato al secondo pilastro, quello dello sviluppo rurale appunto. La riforma prevede di aumentare i fondi destinati ad esso e di creare un nuovo strumento legale che ne regoli gli stanziamenti, l'EAFRT (Fondo dell'agricoltura europea per lo sviluppo rurale).

Concretamente, la riforma prevede che il rispetto di *requisiti minimi ambientali* costituisca una delle

condizioni essenziali per beneficiare di aiuti nel quadro di diverse misure di sviluppo rurale, come investimenti nelle aziende agricole, insediamento di giovani agricoltori, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Sono state stabilite misure agroambientali che sostengono le pratiche agricole finalizzate alla tutela dell'ambiente e del paesaggio. Ciò significa che gli agricoltori che si impegnano a utilizzare pratiche agricole rispettose dell'ambiente, ricevono in cambio "aiuti", per far sì che rinunciare all'agricoltura intensiva non crei perdite nel guadagno dei produttori.

Misure di questo tipo sono state adottate anche per l'agricoltura biologica. Allo stesso modo, l'allevatore che si impegna a migliorare il benessere dei propri animali per un periodo di almeno cinque anni, riceverà delle sovvenzioni, fino ad un massimo di 500 euro all'anno per capo di bestiame.

Grazie al principio di modulazione, verranno effettuati alcuni tagli ai pagamenti diretti alle grandi aziende per finanziare la nuova politica di sviluppo rurale, il sostegno ai piccoli produttori e alle aziende familiari.

Questa accresciuta attenzione per lo sviluppo rurale è stata bene accolta, anche se alcuni ritengono che un tema così importante non possa essere considerato solo da un punto di vista strettamente agricolo, ma che richieda politiche specifiche e multisettoriali.

g. RETE DELLE ORGANIZZAZIONI CONTADINE E DEI PRODUTTORI AGRICOLI DELL'AFRICA OCCIDENTALE (ROPPA)

“Il ROPPA è un interlocutore privilegiato per il coinvolgimento delle popolazioni rurali nella pianificazione di strategie di riduzione della povertà”

Definizione

Il ROPPA (Réseau des organisations paysannes et des producteurs de l'Afrique de l'ouest - Rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa occidentale) è un'Organizzazione sub-regionale dotata di statuto, regolamenti e procedure riconosciuti dalle autorità competenti. La sua sede è in Burkinegal.

È una rete:

- nata nel luglio del 2000 da un'iniziativa autonoma, raggruppa le organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa occidentale. In particolare unisce le organizzazioni di Benin, Burkinegal, Costa D'Avorio, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Gambia, Mali, Niger, Senegal, Sierra Leone e Togo;
- solidale in cui ogni categoria di organizzazioni contadine e di produttori agricoli può beneficiare del sostegno di tutti, per il riconoscimento della propria identità, dei propri ruoli, dei diritti e doveri;
- che privilegia il consenso come metodo di decisione e azione collettiva, si basa sui principi della solidarietà e della democrazia e i dirigenti sono eletti e responsabili di fronte ai membri.
- aperta agli altri paesi dell'Africa occidentale.

Contesto

Le imprese agricole a carattere familiare in Africa occidentale si trovano ad affrontare ostacoli comuni e a vivere in condizioni simili in particolare devono affrontare:

- il difficile accesso al credito e quindi la mancanza di finanziamenti a lungo termine;
- la bassa remunerazione dei beni che producono;
- l'insufficienza di infrastrutture socio-economiche nel contesto rurale;
- le minacce che gravano sulle attività produttive effettuare, quali l'esodo, i rischi climatici, l'esaurimento di risorse naturali.

Obiettivi

- Promuovere e difendere i valori di un'agricoltura contadina efficiente e sostenibile, al servizio delle imprese agricole a carattere familiare e dei produttori agricoli;
- Incoraggiare e accompagnare la strutturazione e concertazione delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli in ciascun paese;
- Informare e formare i membri delle organizzazioni partendo dalle esperienze di ciascun membro e di quelle dei vari attori dello sviluppo;
- Promuovere la solidarietà tra i membri;
- Rappresentare delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli a livello sub-regionale, regionale e internazionale.

Il ROPPA ha quindi avviato:

- il Fondo per il rafforzamento delle capacità delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli;
- l'elaborazione della Carta d'identità rurale come strumento di informazione e di aiuto alla presa di decisioni;
- la riflessione delle organizzazione contadine e dei produttori agricoli per la formulazione di proposte che

migliorino le politiche nazionali di sviluppo rurale e la politica agricola sub-regionale.

Che cosa fa

Partendo dal presupposto che gli Stati africani abbiano la sovranità per decidere le proprie politiche e i propri programmi di sviluppo, in modo concertato con gli attori locali, il ROPPA:

- favorisce e sostiene la strutturazione a livello nazionale delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli;
- considera il dialogo e il partenariato con gli Stati, le ong, le organizzazioni internazionali e gli altri partner di sviluppo l'approccio più efficace per la promozione e lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura contadina e delle imprese agricole a carattere familiare.

Prospettive future

Il ROPPA è impegnato per far sì che:

- il settore agricolo, che coinvolge in ciascuno dei paesi membri dal 60 all'80% della popolazione, deve poter garantire ad ogni produttore:
 - * un'occupazione sana e a tempo pieno;
 - * un reddito dignitoso;
 - * una dignitosa qualità della vita sociale e ambientale;
- l'agricoltura deve costituire la base della sicurezza alimentare in ciascuno dei paesi;
- le organizzazioni contadine e dei produttori agricoli della rete diventino dei partner credibili, portatori di proposte e dinamismi per lo sviluppo;
- la sua mobilitazione, la messa a disposizione di capacità e di valori contribuiscano all'inserimento armonioso dei paesi dell'Africa occidentale, delle sub-regioni e delle regioni nel mondo delle relazioni economiche.

“Lo sviluppo dei paesi meno avanzati passa attraverso il controllo dei mercati nazionali e sub-regionali, piuttosto che del mercato mondiale”

h. SOVRANITA' ALIMENTARE

Definizione

Il termine *sovranità alimentare* sta a indicare il diritto dei popoli a definire le proprie politiche e strategie sostenibili di produzione, distribuzione e consumo di alimenti per poter garantire il diritto all'alimentazione di tutta la popolazione, rispettando le singole culture e la diversità dei metodi contadini e poter garantire quindi a ogni comunità l'accesso e il controllo delle risorse di base per la produzione, quali la terra, l'acqua, il patrimonio genetico e il credito.

Senza il diritto alla sovranità alimentare, non può essere garantita la sicurezza alimentare.

La situazione attuale

La FAO ha stimato che nel 1995 la popolazione mondiale colpita dal problema della fame arrivava a 800 milioni d'individui. Negli ultimi dieci anni le cifre sono costantemente aumentate: questo dimostra inadeguatezza delle politiche adottate finora e la necessità di un maggiore impegno.

Serve premettere che la produzione agricola mondiale è più che sufficiente a soddisfare il fabbisogno energetico umano medio, di circa 3.000 calorie al giorno, di tutta la popolazione del globo. Negli ultimi dieci anni la produzione agricola mondiale è cresciuta del 2,2% all'anno, cioè più della popolazione, cresciuta del 1,6% all'anno.

Si può dedurre quindi che quello dell'insicurezza alimentare è un problema complesso, la sua soluzione non può quindi essere limitata all'aumento della produzione agricola.

Molti dei paesi maggiormente colpiti dall'insicurezza alimentare sono grandi produttori agricoli, il problema sta nel fatto che la maggior parte di essi produce ciò che non consuma e non produce ciò che consuma e che deve così importare.

Il gruppo dei paesi a più basso reddito spende oggi la metà delle proprie entrate commerciali per le importazioni di prodotti alimentari, in una proporzione doppia rispetto a 30 anni fa. Le cause di questo fenomeno sono varie (analizzate in parte in altre schede): dalle politiche internazionali volte a favorire le esportazioni, alla crescente presenza di multinazionali nei paesi poveri, che oltre a orientare la produzione rendono sempre più difficile l'accesso alla terra per i produttori locali.

L'elevate importazioni non fanno che incrementare il debito estero di paesi con economie già molto deboli. Negli ultimi anni il debito estero ha infatti assunto un ruolo importante nel frenare la realizzazione di efficaci politiche in materia di sovranità alimentare. Il carico del debito riduce pesantemente l'autonomia dei sistemi alimentari di molti paesi in via di sviluppo e la disponibilità di risorse economiche da impiegare in politiche di sviluppo agricolo. E le condizioni imposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo monetario internazionale a garanzia dei prestiti effettuati - le cosiddette politiche di aggiustamento strutturale - hanno accentuato la crisi economica e la dipendenza dalle importazioni.

Prospettive future

Affinché sia garantita la sovranità alimentare è necessario l'impegno congiunto dei governi del Nord e del Sud del mondo. Il "Documento sulla sovranità alimentare"² di Via Campesina, una delle maggiori associazioni di agricoltori, ha indicato quali strategie dovrebbero essere adottate:

- 1) Politiche di mercato: proteggendo il mercato interno dalle importazioni, introducendo misure protezionistiche e misure di regolamentazione dei mercati, al fine di evitare le eccedenze alimentari. È inoltre necessario abbandonare progressivamente ogni forma di sussidi, garantendo però prezzi

² "Sovranità Alimentare dei Popoli: facciamola funzionare!" documento di Via Campesina "Priorità per la produzione nazionale al posto delle esportazioni e il commercio internazionale - Fuori l'OMC dall'alimentazione e dall'agricoltura"

- remunerativi per gli agricoltori.
- 2) Ambiente, qualità e sicurezza degli alimenti: garantire la produzione di alimenti di qualità e sicuri dal punto di vista nutrizionale per il benessere dei consumatori, stabilendo meccanismi nazionali di controllo, in modo che siano rispettate le regole ambientali, sociali e sanitarie.
 - 3) Accesso alle risorse produttive: garantire l'accesso equo alla terra, alle sementi, all'acqua, al credito e altre risorse produttive; proteggere i diritti degli agricoltori, delle comunità indigene e locali, e riconoscere l'importanza fondamentale rivestita dalle conoscenze e dalle tradizioni produttive locali.
 - 4) Trasparenza dell'informazione: garantire la corretta etichettatura degli alimenti, nel rispetto dei diritti dei consumatori, e fissando norme per tutte le imprese per garantire il rispetto dei diritti umani e il rispetto ambientale.
 - 5) Leggi anti-monopolio: vietare il costituirsi di forme di monopolio da parte delle imprese su prodotti agricoli o alimentari.

Nello specifico il Documento di Via Campesina chiede che i prodotti agroalimentari escano dalle norme imposte dal Wto e che gli sia finalmente riconosciuto, attraverso apposite leggi, un ruolo primario e insostituibile. La critica è alle politiche neoliberiste che dominano il commercio internazionale e che “fomentano la produzione per l'esportazione a spese della produzione di alimenti per il mercato interno, e risorse e mezzi di produzione si trovano ogni volta di più sotto il controllo di interessi privati d'impresa”.

Analoghe richieste arrivano anche dalla Campana italiana per la sovranità alimentare:

“Riteniamo che il commercio agroalimentare debba essere regolamentato secondo norme e criteri specifici a tutela dei produttori, dei lavoratori, dei consumatori e dei mercati locali, riconoscendo il legame fra produttori e territorio. Consideriamo infatti che l'attuale Accordo sull'Agricoltura stipulato in seno all'Organizzazione mondiale del commercio non riconosca la portata sociale e ambientale del sistema agricolo e alimentare”.

i. SVILUPPO RURALE TRA EUROPA E AFRICA

Definizione

Per “sviluppo rurale” si intende qualcosa di più del semplice sviluppo agricolo, in quanto pensa e interviene su un territorio, quello rurale, in cui l’agricoltura è al centro del sistema socio-economico ma sul quale insistono attività differenti, con funzioni e obiettivi diversificati, tutti da integrare e coordinare in un’ottica di sviluppo coerente, sostenibile e solidale.

Le politiche orientate allo “sviluppo rurale” devono quindi essere politiche orientate ad uno sviluppo integrato di tutto il territorio, cioè orientate all’aumento della sua sostenibilità e vivibilità economica, ambientale e sociale.

Ma serve spiegare innanzitutto cosa si intende per “territorio”, e nello specifico per “territorio rurale”.

Il territorio è uno spazio su cui abitano diversi soggetti economici, sociali e ambientali, che svolgono diverse attività, necessitano di servizi, infrastrutture e tessono tra di loro e con l’ambiente circostante (risorse) delle relazioni. Il territorio rurale è un territorio in cui vive una comunità organizzata che ha il diritto ad una politica e a una *governance* adeguata e rispondente ai propri bisogni e alle necessità.

Nella maggioranza dei casi è l’agricoltura che svolge un ruolo dominante, dal punto di vista economico, sociale e ambientale, ma comunque integrata con le altre componenti produttive.

La politica di sviluppo rurale rappresenta un modello comune agli obiettivi degli agricoltori del Nord e del Sud del mondo. Infatti gli agricoltori di tutto il mondo chiedono una politica rurale che valorizzi il territorio, nel rispetto delle identità sociali, economiche e ambientali locali a favore quindi di un’agricoltura multifunzionale, sostenibile e solidale.

Pur nella diversità di contesti, agricoltori del Nord e del Sud condividono problemi, obiettivi e strategie. Ecco alcuni elementi comuni:

- La necessità di promuovere un’agricoltura sostenibile e competitiva al servizio dei produttori agricoli e delle piccole imprese familiari;
- La difficoltà di accesso al credito e alla terra;
- La minaccia dei rischi climatici e le conseguenze di uno sfruttamento incontrollato delle risorse naturali.
- Seppur su scala differente i piccolo agricoltori devono affrontare le conseguenze dello spopolamento delle campagne, l’insufficienza delle infrastrutture, la sottoremunerazione dei prodotti agricoli.
- Un divario crescente tra costi di produzione e prezzi pagati alla produzione, soprattutto per i prodotti ad alta intensità di manodopera.

Di certo quindi le due realtà non vogliono essere né in competizione tra loro, né essere inconciliabili: una politica orientata realmente allo sviluppo rurale al Nord avrebbe quindi effetti meno distorsivi sullo sviluppo agricolo e rurale nel Sud.

Situazione attuale

Il Piano di Sviluppo Rurale in Europa.

La riforma della Politica Agricola Comune dell’UE ha affidato allo sviluppo rurale un intero pilastro d’azione, poggiando su di esso l’impianto sociale del territorio rurale europeo. La riforma Fischler della Politica Agricola Comune ha fatto del Piano di Sviluppo Rurale lo strumento fondamentale di programmazione strategica per l’agricoltura comunitaria, nazionale e regionale.

Una novità per il 2007: il Fondo unico.

La Commissione Europea, nel regolamento relativo al sostegno allo sviluppo rurale per il periodo 2007-2013. (COM 2004 - 490), ha introdotto un fondo unico per il sostegno allo Sviluppo rurale: si tratta del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

Questa è una grande novità perché avere su tutto il territorio dell’Unione una unica fonte di finanziamento rende più efficace ed operativo lo strumento programmatico che serve per realizzarlo: il Piano di Sviluppo Rurale, realizzato dagli Stati membri al livello geografico ritenuto più opportuno (Stato o Regione).

Lo sviluppo rurale in Africa: fondi e politiche tutti da conquistare

Il ROPPA, Réseau des Organisations paysannes et des producteurs agricoles de l'Afrique de l'Ouest, dalla sua creazione ha come obiettivo quello di rappresentare e promuovere il punto di vista dell'agricoltura familiare dell'Africa occidentale. Un'agricoltura che, a oggi, può contare su investimenti pubblici che non arrivano al 5% del magro Prodotto Interno Lordo dei propri Paesi, ma che deve affrontare problemi enormi come il dumping, ovvero la concorrenza a prezzi stracciati dei grandi produttori globali, e la crescita di domanda alimentare interna accelerata dalla rapida urbanizzazione e dall'esplosione demografica. Senza considerare che oltre il 60% dei consumatori africani è composto, a tutt'oggi, anch'esso di contadini che per vivere dipendono dalla produzione e dal commercio collegati alle attività rurali, ma che non possono contare su scambi alimentari intra-regionali, crollati dall'11% sul commercio agricolo totale rilevato nel 1995, al 7% rilevato nel 2004.

Nel corso di un seminario promosso il 19 giugno 2006 a Vienna, in parallelo ai lavori della Joint Parliamentary Assembly (JPA) tra Unione Europea e Paesi ACP (i Paesi meno sviluppati di Africa, Caraibi e Pacifico), ROPPA, insieme a East African Farmers' Federation (EAFF) e Windward Island Farmers Association (WINFA) per i Caraibi, ha sottoscritto un documento nel quale, guardando a politiche possibili di sviluppo rurale anche in Africa, oltre all'importanza di politiche ed investimenti, ha sottolineato anche la necessità di "riconoscere la natura multifunzionale dell'agricoltura familiare, che le consente di incontrare numerosi bisogni sociali (come il ruolo delle donne nel raggiungimento della sicurezza alimentare, la solidarietà all'interno dei gruppi sociali), accanto al suo ruolo sociale e di tutela dell'ambiente".

Una richiesta che dimostra quanto Europa e Africa, viste con gli occhi dell'agricoltura familiare, hanno bisogno di politiche più simili di quanto si possa pensare.

j. WORLD TRADE ORGANISATION

Definizione

La WTO (World Trade Organization) conosciuta in italiano come Organizzazione mondiale del commercio (OMC) è un'[organizzazione internazionale](#) creata allo scopo di coordinare i numerosi accordi internazionali in materia di commercio negoziati tra i 149 [stati membri](#).

La sua sede si trova a [Ginevra](#) ([Svizzera](#)) ed è stato istituito nel [1995](#) con la firma a Marrakech degli accordi dell'[Uruguay Round](#), sostituendo il precedente [GATT](#) (General agreement on trade and tariffs), accordo multilaterale siglato nel 1948 per promuovere la liberalizzazione del commercio internazionale.

La WTO ha assunto quindi il ruolo precedentemente detenuto dal GATT: di quest'ultimo ha infatti recepito gli accordi e le convenzioni adottati con l'incarico di amministrarli ed estenderli.

È da sottolineare che a differenza del GATT, che era solamente un trattato e in quanto tale non aveva una vera e propria struttura organizzativa istituzionalizzata, la WTO è dotata invece di una struttura comparabile a quella di analoghi organismi internazionali.

I principali accordi, oltre al GATT, inglobati nella WTO sono:

- il GATS, che è l'accordo generale sui servizi, che regola cioè i settori dei trasporti, dei servizi finanziari, del turismo, delle assicurazioni, dei servizi ospedalieri e degli appalti;
- i TRIPS, che sono gli accordi relativi ai diritti della proprietà intellettuale, settore particolarmente delicato che implica le normative in materia di brevetti e concessioni sulle invenzioni;
- l'AoA, che si occupa di agricoltura;
- il NAMA, che regola le tariffe sui prodotti industriali e su molte materie prime, quali quelle dell'industria mineraria, del legname o della pesca.

Obiettivo

Obiettivo generale della WTO è l'abolizione o la graduale riduzione delle [barriere tariffarie](#) al commercio internazionale su beni commerciali, servizi e proprietà intellettuale, a differenza di quanto avveniva nell'ambito del GATT che regolava solo i [beni](#) commerciali.

Le barriere al commercio internazionale sono le misure che uno Stato introduce per proteggere o favorire il proprio mercato interno o i produttori nazionali dalla concorrenza estera. Possono essere sotto forma di dazi (aumento del prezzo di un bene nel momento in cui entra o esce da un certo paese) o in forma di barriere non tariffarie (con ad esempio normative che stabiliscono le caratteristiche che un bene deve avere per poter essere commercializzato su un territorio nazionale o che indicano la quantità massima di importazione di un certo bene).

In ambito WTO vige la regola in base alla quale tutti i membri sono tenuti a garantire verso gli altri membri dell'organizzazione lo "status" di "*nazione più favorita*" (*most favored nation*). Questo implica che le condizioni applicate al paese più favorito (vale a dire quello cui vengono applicate il minor numero di restrizioni) debbano essere applicate a tutti gli altri stati. Questa norma penalizza fortemente i Paesi più poveri, in quanto impedisce di accordare loro delle condizioni commerciali particolari o più favorevoli per aiutarli.

Esiste all'interno della WTO anche un sistema di risoluzione delle controversie tra Stati in campo economico e commerciale.

In sede WTO si discute anche dei regolamenti sugli investimenti (TRIM), dei problemi legati al dumping, dei trasferimenti di tecnologia, della tutela ambientale (per stabilire delle norme sulla responsabilità ambientale, armonizzare gli standard e la tutela ambientali e risolvere controversie) del settore agricolo. In particolare in materia agricola non è ancora stato trovato un accordo tra i membri, soprattutto per la presenza di un decennale conflitto tra i prodotti agricoli europei, protetti dalla Politica agricola comunitaria (PAC) e statunitensi.

Critiche alla WTO

Alla fine degli [anni '90](#) la WTO è diventato il principale oggetto delle critiche e delle proteste del [movimento no-global](#).

La principale critica all'Organizzazione internazionale del commercio è rivolta alla sua strategia volta a promuovere la globalizzazione e il libero commercio, considerati appunto tra le cause delle ingiustizie e delle disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo.

I vantaggi vanno infatti quasi esclusivamente alle grandi imprese multinazionali, che sono in grado di competere sul mercato mondiale. In pratica, la WTO esaspera la concorrenza a livello internazionale, ponendo il commercio al di sopra dei diritti umani, sociali e ambientali. La liberalizzazione completa del commercio implica infatti che qualunque normativa assunta da un Paese, anche per tutelare la propria industria, i cittadini, i lavoratori o l'ambiente, può essere considerata dal "tribunale" della WTO come una misura contraria al libero commercio. Come accennato, inoltre, la WTO in poco più di dieci anni di attività ha esteso il proprio mandato anche a campi che poco o nulla hanno a vedere con il commercio, come l'agricoltura, la salute umana, l'istruzione, l'acqua e altre attività fondamentali per i popoli

Pur essendo la partecipazione alla WTO da parte degli Stati un atto volontario e non obbligatorio i critici sostengono che la mancata partecipazione di uno Stato a tale organizzazione significherebbe venir esclusi dai giochi internazionali: questo non fa quindi che alimentare un sistema internazionale basato su regole economiche rigide poco propenso al cambiamento e alla sperimentazione.

Anche il processo decisionale dell'organizzazione è stato fatto oggetto di critiche: i "tre grandi" membri della WTO (USA, Unione Europea e [Giappone](#)) sono stati accusati di utilizzare l'organizzazione per esercitare un'eccessiva influenza sugli stati membri più deboli.

Esiste poi una critica alla stessa modalità di ratifica dei trattati della WTO, spesso introdotti senza seguire un iter democratico a danno degli stessi cittadini e degli interessi dell'ecologia locale.

Esistono comunque i critici più "moderati" che non pongono "a priori" un veto sulla globalizzazione - processo ormai inevitabile e inarrestabile - e sulla WTO, ma che chiedono una maggiore attenzione ai rapporti Nord-Sud e alle ingiustizie globali.

k. COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Definizione

Nella Carta Italiana del Commercio Equo e Solidale questo è definito come “un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l’ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l’educazione, l’informazione e l’azione politica. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: dai produttori ai consumatori”.

Su cosa si basa

Le organizzazioni che lo praticano sostengono che alla base delle condizioni di povertà dei paesi del Sud ci siano i meccanismi dannosi del commercio internazionale, i quali provocano lo sfruttamento delle loro risorse naturali e della manodopera locale. Le grandi imprese multinazionali, interessate al solo aumento del profitto, non sarebbero in grado di garantire giuste remunerazioni ai lavoratori del Sud, buone condizioni di lavoro, rispetto per la cultura e le colture tradizionali, conservazione dell’ambiente e delle risorse.

Il commercio equo-solidale interviene invece creando canali e sbocchi commerciali alternativi a quelli dominanti, al fine di garantire condizioni ritenute più sostenibili per coloro che producono. Organizzazioni del Nord, capaci di acquistare e commercializzare prodotti alimentari e di artigianato, entrano dunque in contatto diretto (senza intermediari) con produttori e artigiani del Sud, garantendo nell’accordo il rispetto per l’ambiente, buone condizioni di lavoro e giusta retribuzione per i lavoratori.

I criteri

I principali criteri su cui si basa il Commercio Equo e Solidale sono:

- Garantire condizioni di lavoro che rispettino i diritti dei lavoratori;
- Non ricorrere al lavoro infantile e non sfruttare il lavoro minorile;
- Pagare un prezzo equo che garantisca a tutte le organizzazioni coinvolte nella catena di commercializzazione un giusto guadagno;
- Garantire ai lavoratori una giusta retribuzione per il lavoro svolto assicurando pari opportunità lavorative e salariali senza distinzioni di sesso, età, condizione sociale, religione, convinzioni politiche;
- Rispettare l’ambiente e promuovere uno sviluppo sostenibile in tutte le fasi di produzione e commercializzazione, privilegiando e promuovendo produzioni biologiche, l’uso di materiali riciclabili, e processi produttivi e distributivi a basso impatto ambientale;
- Adottare strutture organizzative democratiche e trasparenti in tutti gli aspetti dell’attività ed in cui sia garantita una partecipazione collettiva al processo decisionale;
- Valorizzare e privilegiare i prodotti artigianali espressioni delle basi culturali, sociali e religiose locali perché portatori di informazioni e base per uno scambio culturale.

I. GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE (GAS)

Definizione

I Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) sono gruppi d'acquisto che decidono di utilizzare il concetto di solidarietà come criterio guida nella scelta dei prodotti. Solidarietà che parte dai membri del gruppo e si estende ai piccoli produttori che forniscono i prodotti, al rispetto dell'ambiente, ai popoli del sud del mondo e a coloro che, a causa della ingiusta ripartizione delle ricchezze, subiscono le conseguenze inique dell'attuale modello economico.

Come agiscono

Con l'intenzione di saltare tutti gli intermediari, i GAS acquistano alimenti direttamente da piccoli produttori locali in modo che da valorizzarne al massimo il lavoro con un'equa retribuzione. Allo stesso tempo il consumatore ha l'occasione di conoscere direttamente chi produce i propri alimenti e quindi decidere di fidarsi di lui oppure no. In questo modo si favorisce non soltanto un'economia più semplice e snella, ma anche una rete sociale più solida basata su reali rapporti tra persone. La produzione del contadino dipenderà allora non più dai capricci del mercato internazionale, ma solamente dai reali bisogni della rete sociale in cui è inserito.

Acquistare a "chilometri zero"

Un ulteriore vantaggio dell'acquistare da produttori locali consiste nell'evitare l'inutile ed eccessivo spostamento degli alimenti. Oggigiorno gli alimenti sono prodotti in un luogo, imballati in un altro, e venduti e consumati anche a migliaia di chilometri dal luogo di produzione. Consumare alimenti cosiddetti a "chilometro zero" provoca dunque non soltanto una migliore distribuzione del guadagno ma anche una riduzione delle emissioni di CO2 dovute al trasporto.

m. REPUBBLICA DEL BURKINEGAL

Superficie: 196.190 [km²](#)

Numero abitanti: 12.853.259 ab.

Capitale: Ouagakar

Posizione e clima

La Repubblica del Burkinegal è situata nell'Africa Occidentale e, come gli altri paesi di questa regione, presenta un clima tipicamente tropicale, con una stagione secca e una umida. Nella stagione secca soffia un vento caldo proveniente dal deserto del Sahara, mentre in quella umida si riversano sul territorio abbondanti e frequenti piogge.

Popolazione

L'aspettativa di vita degli abitanti del Burkinegal è di circa 50 anni (80 in Italia), mentre l'età media della popolazione è di 17 anni (circa 40 in Italia). A causa del forte tasso di [disoccupazione](#), centinaia di migliaia di burkinegalesi migrano stagionalmente nei paesi confinanti in cerca di lavoro.

Istruzione

L'istruzione è obbligatoria per i ragazzi tra i 7 ed i 13 anni. Nonostante questo, e il fatto che sia gratuita, il tasso di alfabetizzazione è molto basso: 28,5% nel [2005](#).

Sanità e acqua

Il sistema sanitario locale deve fronteggiare quotidianamente la [malaria](#) e la situazione generale del paese lascia aperti ampi spazi anche alla [febbre gialla](#): inoltre molte malattie, trasmesse con il cibo e le bevande, si manifestano sotto forma di diarrea e di [dissenteria](#): nel paese, oltre al [tifo](#) e alle [epatiti](#) sono molto diffuse le malattie da vermi intestinali, le dissenterie e la [giardiasi](#). Il problema principale è quindi quello dell'acqua potabile e un deciso piano per la potabilizzazione delle acque e di distribuzione delle stesse permetterebbe di per sé di risolvere almeno in parte i problemi derivanti da questa situazione.

Economia

Circa l'80% della popolazione occupata si dedica all'agricoltura e all'allevamento. Fra le colture principali ci sono [sorgo](#), [miglio](#), [mais](#), [arachidi](#), [riso](#) e [cotone](#). L'attività agricola è ostacolata costantemente dalla siccità, che si riflette nella scarsità di terreni destinabili alla coltivazione (intorno al 18% del territorio). Tali terreni sono inoltre minacciati dalla desertificazione, fenomeno che si sta sviluppando con grande rapidità in tutta l'Africa Occidentale.

Molto deboli sono i settori dell'industria e dei servizi.

Carte di ruolo del gruppo A

Fabrizio Liberetti,
direttore marketing di *Montarlo Italia*

Mi chiamo Fabrizio Liberetti e sono il direttore marketing di Montarlo Italia, filiale italiana di una grande multinazionale con sedi in tutto il mondo. Oltre a numerosi settori di investimento in campo industriale, la nostra azienda si occupa da alcuni anni di agricoltura, sia per quanto riguarda la produzione di sementi che di fertilizzanti.

Grazie ai nostri ricercatori siamo ora in grado di fornire ai contadini di tutto il mondo le sementi più produttive e maggiormente richieste dal mercato globale. La ricerca genetica, in particolare, ha permesso infatti di creare specie che, se accoppiate ai nostri fertilizzanti, sono in grado di assicurare altissime rese di raccolto.

Soltanto le aziende delle nostre dimensioni, con sedi in tutto il mondo e con la nostra capacità di investimento e ricerca, sono in grado di portare anche nei paesi più poveri sementi e fertilizzanti capaci di ridurre per davvero il problema della mancanza di alimenti.

Più il mercato si allargherà e maggiormente si abatteranno i costi delle nostre sementi, e ciò significherà che più contadini ne potranno avere accesso e finalmente lavorare per un raccolto maggiore e facilmente vendibile sui mercati internazionali. Questo comporterà infine guadagni maggiori e permetterà alle famiglie contadini di investire sulla propria attività e far studiare i propri figli.

Riassumendo la mia posizione:

- l'utilizzo di sementi ad alta resa e fertilizzanti industriali può risolvere il problema della scarsità di cibo;
- le aziende multinazionali, grazie alle loro risorse economiche e manageriali, hanno un ruolo determinante nella divulgazione di tali sementi e fertilizzanti in tutto il mondo;
- l'utilizzo di OGM può migliorare la produzione agricola anche nei paesi del Sud;
- dare ai contadini la possibilità di vendere i propri prodotti sul mercato internazionale gli permette di guadagnare di più e reinvestire sulla propria attività.

Dauda Ouedraogo,
professore della *Facoltà di economia di Ouagakar*

Mi chiamo Dauda Ouedraogo, e sono un docente di Economia politica all'*Università di Ouagakar*, Burkinegal. Sono ormai molti anni che svolgo la mia professione con la massima serietà possibile, cercando soprattutto di passare ai miei studenti lo spirito d'impresa sempre più necessario ai giorni nostri e in questo tipo di pianeta in cui ci ritroviamo a vivere. Bisogna insegnare ai nostri ragazzi che noi non siamo da meno rispetto ai paesi sviluppati. Se sapremo investire nel modo corretto e concorrenziale le nostre capacità saremo in grado anche noi di raggiungere il grado di benessere dei paesi del Nord.

Per fare ciò dobbiamo innanzitutto aprirci al mondo, scambiare conoscenze e merci non solo con gli stati africani vicini ma anche con il resto del pianeta. Ormai i mercati non sono più soltanto internazionali, ma globali, e se saremo pronti e in grado di far circolare al loro interno le nostre produzioni nazionali allora inizieremo finalmente a far rientrare un po' di quel capitale che da decenni costituisce il nostro debito pubblico.

Mantenere i prodotti locali all'interno del territorio non dà quell'impulso necessario per far decollare l'economia del nostro paese. Per far questo è fondamentale l'ingresso di investimenti forti dall'esterno che fungano da innesco per la nostra economia.

Riassumendo la mia posizione:

- bisogna sviluppare il più possibile lo spirito concorrenziale e d'impresa nei giovani del Sud;
- per far entrare capitali nel nostro paese è necessario introdurre la nostra produzione agricola nei mercati internazionali e globali;
- bisogna facilitare in ogni modo l'ingresso di forti investimenti dall'estero che fungano da innesco per la nostra economia.

Mamadou Coulibaly,
assessore all'agricoltura della *Città di Ouagakar*

Mi chiamo Mamadou Coulibaly e sono l'assessore all'agricoltura della *Città di Ouagakar*. Sono molto interessato al progetto che la Regione Basilicabria intende realizzare nel nostro territorio perché si fa sempre più importante investire sul settore agricolo.

La nostra agricoltura è infatti attualmente poco avanzata e la produzione è limitata all'autoconsumo. Ciò di cui avremmo bisogno è un investimento iniziale per meccanizzare il lavoro nei campi, acquistare prodotti agroindustriali per aumentare in maniera significativa le rese dei nostri raccolti.

Sarebbe inoltre importante investire una parte di capitale in sementi delle specie maggiormente richieste dal mercato internazionale in modo da avere guadagni sicuri e immediati. Quello che dobbiamo fare è dunque convertire una parte delle nostre produzioni, attualmente quasi esclusivamente tradizionali e locali, in produzioni che possano essere collocate sui mercati globali. In particolare sarebbe utile incentivare la coltivazione di specie utili alla produzione di biocarburanti, come la *jatropha curcas*, pianta originaria dell'America Latina ma, grazie all'utilizzo di specifici prodotti chimici, perfettamente adattabile al nostro tipo di ambiente.

Questo, unitamente alla modernizzazione del lavoro e l'utilizzo di fertilizzanti efficaci, contribuirà significativamente a portare un reale sviluppo del territorio e del settore agricolo.

Riassumendo la mia posizione:

- è necessario un grosso investimento iniziale per: acquisto di grossi macchinari agricoli, acquisto di fertilizzanti industriali e sementi ad alta resa;
- è necessario convertire parte delle nostre produzioni tradizionali in produzioni vendibili nei mercati globali;
- il prodotto che maggiormente porterà benefici economici è la *jatropha*..

Albert Stevenson,

rappresentante dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO)

Mi chiamo Albert Stevenson e rappresento l'Organizzazione mondiale del Commercio che dal 1995 coordina gli accordi internazionali, in materia di commercio, dei 149 stati membri.

La mia lunga esperienza in questo campo mi ha insegnato che, per evitare l'isolamento degli stati a economia debole, è necessario aprire le porte del mercato internazionale ai loro prodotti agricoli e industriali. L'adozione completa del libero scambio attirerà in questi paesi investitori stranieri e gli permetterà di accedere alle reti di approvvigionamento mondiali.

Prima di qualsiasi altro intervento, è necessario dunque abbattere ogni barriera doganale e permettere ai capitali internazionali di intervenire nelle economie locali del Sud. Questo avrà come effetto immediato la riduzione del debito pubblico, la creazione di nuovi posti di lavoro, l'aumento dei salari in agricoltura e l'aumento del tenore di vita delle famiglie.

Ogni progetto che spingerà in questa direzione, favorendo la collaborazione e la comunicazione tra contadini e grandi imprese multinazionali straniere, sarà dunque fondamentale per lo sviluppo economico e sociale dei territori del Sud. Nel contesto specifico del Burkinegal, sarebbe ottimale appoggiare la coltivazione della specie vegetale *jatropha curcas*, sempre più richiesta dal mercato internazionale per la produzione di biocarburante.

Riassumendo la mia posizione:

- è necessario abbattere ogni barriera doganale e permettere ai capitali internazionali di intervenire liberamente in Burkinegal;
- ciò comporterà un reale sviluppo economico e sociale del Paese (riduzione del debito pubblico, creazione di nuovi posti di lavoro, aumento dei salari in agricoltura e aumento del tenore di vita delle famiglie);
- nel contesto del Burkinegal, la specie che maggiormente potrebbe favorire un cambio di rotta decisivo è la *jatropha curcas*, richiesta dai mercati globali per la possibilità di ricavarne biocarburanti.

Elodie Crevette,

ingegnere gestionale francese delle Nazioni Unite

Mi chiamo Elodie Crevette e sono un ingegnere gestionale che lavora nella sede ONU di Parigi. Da lì ci occupiamo di numerosi progetti in tutto il mondo e, in particolare, nei paesi francofoni. Come donna e ingegnere, mi occupo da tempo della relazione tra sistema di gestione del settore agricolo e condizione femminile in Burkinegal.

La mia opinione è che il sistema di gestione dei fondi agrari vada completamente rivisto. L'impostazione familiare dell'agricoltura, ancora fortemente presente nel paese, carica sulle spalle delle donne la maggior parte del lavoro fisico e di responsabilità. Passare da un sistema di questo tipo a uno aziendale permetterà di riequilibrare i ruoli in agricoltura e di inserire i prodotti alimentari nei mercati internazionali in continua espansione.

Parallelamente a questo, sono inoltre convinta che una modernizzazione e meccanizzazione dell'agricoltura potrà ulteriormente contribuire all'emancipazione della donna, la quale non solo farà meno fatica a lavorare la terra, ma potrà anche sviluppare maggiormente le proprie capacità gestionali e imprenditoriali.

Riassumendo la mia posizione:

- la gestione familiare dell'agricoltura carica sulle spalle delle donne la maggior parte del lavoro fisico e di responsabilità;
- una gestione aziendale moderna permetterà di riequilibrare i ruoli in agricoltura;
- un'agricoltura più moderna e meccanizzata svilupperà maggiormente le capacità gestionali e imprenditoriali delle donne.

Franco Cobollo,
imprenditore ed economista

Mi chiamo Franco Cobollo e sono un imprenditore di formazione economica. Durante la mia formazione e, successivamente, grazie alla mia attività, ho potuto constatare come la liberalizzazione dei mercati possa contribuire fortemente alla sicurezza alimentare di tutti i paesi del mondo. Se si permette al cibo di circolare liberamente si verifica automaticamente un suo trasferimento dalle regioni di grande produzione a quelle in cui vi è carenza alimentare.

Inoltre, la liberalizzazione non comporta soltanto un aumento di ricchezza ma, portando pari opportunità con la diffusione di tecnologia e commercio, favorisce anche la pace e la tutela dei diritti umani.

Un'agricoltura che punta a produrre per i mercati esteri contribuirà dunque al risveglio delle economie locali, non soltanto per l'ingresso di capitali derivanti dall'esportazione, ma anche grazie all'impulso che avranno le industrie collegate ad essa (fertilizzanti, pesticidi, macchinari, industria alimentare, ecc.).

Tale agricoltura dovrà però essere in grado di offrire prodotti con caratteristiche standardizzate, disponibili in grandi quantità e con grandi dimensioni, il che rende necessario la conversione dal sistema familiare a quello imprenditoriale.

Riassumendo la mia posizione:

- la liberalizzazione del mercato del cibo comporterà un suo automatico trasferimento dalle regioni di grande produzione a quelle in cui vi è carenza alimentare;
- producendo per i mercati esteri si avrà un impulso per le industrie collegate all'agricoltura: fertilizzanti, pesticidi, macchinari, industria alimentare, ecc.;
- per far ciò è necessario passare dal sistema agricolo familiare a quello imprenditoriale.

Vanni Rossi,
anziano contadino della Basilicabria

Mi chiamo Vanni Rossi e sono un contadino che lavora in un terreno non troppo distante da qui. Sono ormai molti anni che faccio questo mestiere e le forze per alzarmi presto tutte le mattine e lavorare fino a sera iniziano a mancarmi. Se posso dire la mia, allora direi che per qualsiasi contadino del mondo è necessario innanzitutto avere buoni macchinari e soldi per mantenerli. Senza capitali, ormai, non si può fare agricoltura. Ormai non si produce più per se stessi e il mercatino del paese, adesso si produce per il mercato, e il mercato chiede prodotti belli, in grandi quantità e con continuità.

Di fronte a questo nuovo panorama non bastano più le forze del proprio corpo. Ci vogliono macchinari moderni affiancati da specie vegetali che crescono meglio, più in fretta. Per questo la ricerca scientifica ormai è necessaria; solo grazie a lei è possibile far produrre al terreno le quantità e le qualità di prodotti richieste dal mercato.

Per questo vedo negli Organismi geneticamente modificati (OGM) la soluzione ottimale perché, grazie a loro, è possibile produrre più cibo in meno tempo, dando così un aiuto definitivo al problema della scarsità alimentare nei paesi del Sud.

Riassumendo la mia posizione:

- oggi il mercato richiede prodotti belli, in grandi quantità e con continuità, e per rispondere a questa richiesta sono necessari grandi macchinari e capitali per mantenerli;
- solo grazie alla ricerca scientifica è possibile far produrre al terreno le quantità e le qualità di prodotti richieste dal mercato;
- con l'utilizzo di OGM sarà possibile produrre più cibo in meno tempo.

Carte di ruolo del gruppo B

Giorgia Solidarini,

partecipante ad un Gruppo di acquisti solidali (GAS)

Mi chiamo Giorgia Solidarini e faccio parte di un Gruppo di acquisti solidali. Quello che facciamo è comprare il maggior numero di alimenti possibile direttamente da piccoli produttori locali. Crediamo infatti che sia vantaggioso tanto per il produttore quanto per noi saltare tutti gli intermediari, in modo che ciò che spendiamo sia effettivo guadagno per lui e, dall'altra parte, noi abbiamo alimenti sempre freschi e prodotti in condizioni che possiamo verificare in ogni momento.

L'assenza di intermediari valorizza al massimo il lavoro del contadino che riceve una giusta ricompensa. Allo stesso tempo il consumatore ha l'occasione di conoscere direttamente chi produce i propri alimenti e quindi decidere di fidarsi di lui oppure no. In questo modo si favorisce non soltanto un'economia più semplice e snella, ma anche una rete sociale più solida basata su reali rapporti tra persone. La produzione del contadino dipenderà allora non più dai capricci del mercato internazionale, ma solamente dai reali bisogni della rete sociale in cui è inserito.

Un ulteriore vantaggio dell'acquistare da produttori locali consiste nell'evitare l'inutile ed eccessivo spostamento degli alimenti. Oggigiorno gli alimenti sono prodotti in un luogo, imballati in un altro, e venduti e consumati anche a migliaia di chilometri dal luogo di produzione. Consumare alimenti cosiddetti a "chilometro zero" provoca dunque non soltanto una migliore distribuzione del guadagno ma anche una riduzione delle emissioni di CO2 dovute al trasporto.

Riassumendo la mia posizione:

- i consumatori dovrebbero acquistare solo da produttori locali in modo da ridurre la filiera: in questo modo si garantiscono migliori guadagni per i contadini e alimenti di qualità migliore e direttamente verificabile per i consumatori;
- acquistare localmente consente al consumatore di conoscere direttamente chi produce i propri alimenti e quindi decidere di fidarsi di lui oppure no: in questo modo si forma una rete sociale più solida basata su reali rapporti tra persone;
- consumare alimenti cosiddetti a "chilometro zero" provoca inoltre una riduzione delle emissioni di CO2 dovute al trasporto.

Marco Biobello,

professore della Facoltà di Scienze Naturali

Mi chiamo Marco Biobello e sono un docente della Facoltà di Scienze Naturali. Come esperto vorrei mettere in luce gli effetti negativi dell'agricoltura industriale attualmente in espansione, tanto nei paesi del Nord che del Sud. Per prima cosa, l'utilizzo eccessivo di pesticidi e fertilizzanti sintetici ha reso i terreni e i contadini dipendenti dalle fabbriche che producono questi prodotti. Per mantenere le rese di raccolto richieste dal mercato, infatti, gli agricoltori devono continuamente integrare il terreno di sostanze sintetiche che ne aumentano la produttività ma, al contempo, ne favoriscono l'impoverimento di sostanze organiche.

Nei paesi del Sud, poi, l'aumento della domanda di certi prodotti richiesti dal mercato internazionale ha portato alla drastica riduzione delle aree naturali e forestali. L'introduzione di monoculture gestite o richieste dalle grandi imprese multinazionali hanno conseguenze dirette sulla riduzione della biodiversità e sullo stato di salute dei terreni agricoli.

Al contrario, un'agricoltura biologica, legata ai saperi tradizionali del territorio e senza l'uso di fertilizzanti sintetici contribuirebbe non soltanto alla produzione di cibo sano e di qualità, ma anche al benessere delle comunità locali.

Riassumendo la mia posizione:

- l'utilizzo eccessivo di pesticidi e fertilizzanti sintetici ha reso i terreni e i contadini dipendenti dalle fabbriche che producono questi prodotti;
- l'introduzione di monoculture gestite o richieste dalle grandi imprese multinazionali hanno conseguenze dirette sulla riduzione della biodiversità e delle aree naturali e forestali, oltre che sullo stato di salute dei terreni agricoli;
- l'agricoltura biologica, legata ai saperi tradizionali del territorio e senza l'uso di fertilizzanti sintetici, contribuirebbe fortemente alla produzione di cibo sano e di qualità.

Simon Théou,

professore della facoltà di Sociologia economica di Ouagakar

Mi chiamo Simon Théou e sono un docente della facoltà di Sociologia economica di Ouagakar. Essendo l'agricoltura il settore economico più importante del Burkinegal, cerco di insegnare ai miei studenti quanto sia fondamentale cercare di proteggerla dalle minacce che vengono dall'estero e, in particolare, dalle imprese multinazionali che detengono il brevetto della maggior parte delle sementi richieste dal mercato.

Credo che ogni paese ha il diritto di scegliere cosa produrre nelle proprie terre, indipendentemente dalle esigenze dei mercati internazionali. Oggi, invece, le multinazionali hanno corrotto i nostri governi e hanno acquistato per quattro soldi le nostre terre migliori in cui producono intensivamente monoculture di banane, cotone o cacao. I loro metodi di coltivazione, lontani da quelli tradizionali, provocano problemi di salute ai lavoratori, impoveriscono i terreni e riducono la biodiversità locale.

Sempre di più si produce per esportare e ciò obbliga il nostro paese a importare buona parte degli alimenti che consumiamo aumentando ulteriormente la dipendenza dai governi esteri e gli aiuti degli organismi internazionali. Credo dunque che si dovrebbe incentivare la produzione per il mercato interno in modo da assicurare il cibo innanzitutto per la nostra popolazione.

Riassumendo la mia posizione:

- è fondamentale cercare di proteggere la nostra agricoltura dalle minacce che vengono dalle imprese multinazionali che detengono il brevetto della maggior parte delle sementi richieste dal mercato;
- ogni paese ha il diritto di scegliere cosa produrre nelle proprie terre, indipendentemente dalle esigenze dei mercati internazionali;
- è necessario incentivare la produzione per il mercato interno in modo da assicurare il cibo innanzitutto per la nostra popolazione.

Abou Ouedraogo,
rappresentante della Rete contadina dell'Africa Occidentale ROPPA

Mi chiamo Abou Ouedraogo e faccio parte della Rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa Occidentale (ROPPA). Da anni la nostra rete appoggia le organizzazioni contadine di base perché crediamo siano le uniche capaci di portare un vero miglioramento nel settore agricolo africano.

I processi di globalizzazione stanno invece danneggiando le famiglie contadine che, essendo stati omologati i prodotti e i gusti dei consumatori, si trovano costretti a produrre alle condizioni di quantità e qualità del mercato internazionale.

A nostro modo di vedere i contadini devono lottare contro il modello di agricoltura industriale che li obbliga a utilizzare sostanze dannose per l'ambiente e a coltivare specie vegetali geneticamente modificate.

Un serio progetto di appoggio all'agricoltura locale dovrebbe dunque favorire lo sviluppo del mercato interno e il recupero dei saperi tradizionali dei contadini. Solo in questo modo si romperebbe lo stato di dipendenza dei produttori agricoli dalle continue richieste e tentazioni del mercato globale, monopolizzato e gestito dalle imprese multinazionali dei paesi del Nord.

Per questo proponiamo alle regioni italiane di appoggiare le filiere alimentari in Africa per la produzione e trasformazione del cibo per i mercati locali e regionali.

In particolare, in Burkina si sta diffondendo il consumo di riso, ma dipendiamo in gran parte dall'esportazione dell'Estremo oriente per questo prodotto.

Invece vanno rafforzate le imprese familiari e comunitarie dei nostri contadini e contadine perché possano produrne di più, ma soprattutto conservarlo, trasformarlo in riso *parboiled* (*etuvé* in francese) e poterlo vendere ad un prezzo superiore tutto l'anno. Spesso invece succede che i commercianti comprino il riso dai contadini appena dopo il raccolto pagandolo a prezzi bassi e iniqui.

Riassumendo la mia posizione:

- bisogna favorire lo sviluppo del mercato interno e il recupero dei saperi tradizionali dei contadini;
- è necessario appoggiare le filiere alimentari in Burkinegal per la produzione e trasformazione del cibo per i mercati locali e regionali;
- vanno rafforzate le imprese familiari e comunitarie dei nostri contadini e contadine perché possano produrre più riso, ma soprattutto conservarlo e trasformarlo in riso *parboiled*.

Vera Localetti,
vicepresidente dell'Associazione "Agricoltura contadina"

Mi chiamo Vera Localetti e sono vicepresidente dell'Associazione "Agricoltura contadina". La nostra principale preoccupazione risiede nella concorrenza tra i nostri prodotti e quelli che arrivano dall'estero a prezzi più bassi. Le politiche economiche in campo agricolo della Comunità europea incentiva infatti l'esportazione dei prodotti che invadono dunque i mercati esteri. Grazie a un meccanismo di finanziamento a chi produce per esportare, un'arancia spagnola, comprata in Italia, può costare anche molto meno di una italiana. Il risultato è che i piccoli produttori, che non sono beneficiati da questi incentivi, si ritrovano a competere con prodotti di qualità inferiore ma dai prezzi decisamente minori.

Crediamo che tutti i contadini, tanto del Nord quanto del Sud, dovrebbero essere incoraggiati a produrre per il mercato locale, in modo da assicurare gli alimenti necessari alla propria popolazione e vivacizzare l'economia interna. I produttori agricoli, sia grandi che piccoli, dovrebbero essere liberi di poter scegliere cosa, come e quanto produrre, indipendentemente dalle esigenze di mercato e senza costrizioni delle politiche agricole ed economiche internazionali.

Un'ultima considerazione riguarda i consumatori: poter acquistare prodotti locali assicura maggiormente la freschezza e qualità dei prodotti oltre che una ricaduta economica maggiore sul proprio territorio.

Riassumendo la mia posizione:

- a causa della Politica agricola comunitaria (PAC), i piccoli produttori, che non sono beneficiati dagli incentivi in essa previsti, si ritrovano a competere con prodotti di qualità inferiore ma dai prezzi decisamente minori;
- i produttori agricoli dovrebbero essere liberi di poter scegliere cosa, come e quanto produrre, indipendentemente dalle esigenze di mercato e senza costrizioni delle politiche agricole ed economiche internazionali;
- dal punto di vista dei consumatori, poter acquistare prodotti locali assicura maggiormente la freschezza e qualità dei prodotti oltre che una ricaduta economica maggiore sul proprio territorio.

Raimondo Cooperetti,
coordinatore dell'ufficio progetti di una ONG italiana

Mi chiamo Raimondo Cooperetti e sono il coordinatore dell'Ufficio progetti di una ONG italiana. Da anni la mia organizzazione porta avanti progetti di sviluppo rurale in Africa e America latina dove sosteniamo organizzazioni di base create dalla volontà dei contadini di migliorare la propria vita. La nostra filosofia di cooperazione riconosce come fondamentale il modello di agricoltura familiare, ovvero quel sistema produttivo basato sulle capacità della famiglia e i sistemi di produzione e le conoscenze del territorio. Tale tipo di agricoltura è infatti l'unico in grado di creare legami sociali ed evitare l'impovertimento dei suoli e l'esodo dalle campagne. È necessario che i progetti di cooperazione internazionale appoggino le produzioni a piccola scala che sono, al contempo, molto produttive e non controllate dalle imprese multinazionali. La sicurezza alimentare di una popolazione dipende infatti non soltanto dalla quantità di produzione ma anche dal libero accesso alla terra e dalla gestione democratica e cooperativa delle coltivazioni. Inoltre, un fattore importante per lo sviluppo rurale di un territorio, è l'accesso al credito da parte dei produttori che può essere facilitato da forme di microcredito e di aiuto cooperativo che contribuiscano all'avvio di nuove attività e alla costruzione di legami sociali e che permettano alle aziende familiari di fruire di servizi utili al miglioramento della produzione e della trasformazione dei prodotti, perché i contadini li possano vendere in ogni stagione e sui mercati locali e regionali.

Riassumendo la mia posizione:

- il sistema agricolo familiare è l'unico in grado di creare legami sociali ed evitare l'impovertimento dei suoli e l'esodo dalle campagne;
- la sicurezza alimentare di una popolazione dipende non soltanto dalla quantità di produzione ma anche dal

libero accesso alla terra e dalla gestione democratica e cooperativa delle coltivazioni;

- l'accesso a forme di microcredito e aiuto cooperativo favoriscono la costruzione di legami sociali e il miglioramento della produzione e trasformazione dei prodotti che, in questo modo, posso essere venduti tutto l'anno nei mercati locali (es: riso).

Youssef Courgette,

rappresentante dell'Organizzazione per il cibo e l'agricoltura (FAO)

Mi chiamo Youssef Courgette, e sono un rappresentante dell'Organizzazione per il cibo e l'agricoltura (FAO). Il principale problema che ci troviamo quotidianamente ad affrontare sono le monoculture che invadono le migliori terre agricole dei paesi del Sud. Tali coltivazioni, basate sull'uso intensivo di fertilizzanti sintetici e controllate da poche grandi imprese internazionali, sono una delle principali cause della scarsità alimentare dei paesi cosiddetti sottosviluppati. Un paese dipendente dalla produzione di pochi prodotti destinati alla vendita ad altri paesi è un paese che rimane costantemente esposto alle fluttuazioni del mercato internazionale. Un modello che non difende la produzione, la distribuzione e il consumo locale è un modello che non porta ricchezza al territorio ma solamente alle grandi imprese internazionali e alle catene di distribuzione. Si fa sempre più necessario difendere le aziende familiari che diversificano la produzione agricola, basata su saperi locali e destinata al consumo locale. La produzione mondiale odierna è già sufficiente a soddisfare il fabbisogno di tutta l'umanità, il problema risiede dunque nella difficoltà di accesso al cibo delle popolazioni più povere.

Riassumendo la mia posizione:

- un paese dipendente dalla produzione di pochi prodotti, destinati alla vendita ad altri paesi, è un paese che rimane costantemente esposto alle fluttuazioni del mercato internazionale e che non ne ricava reale guadagno;
- è necessario difendere le aziende familiari che diversificano la produzione agricola, basata su saperi locali e destinata al consumo locale;
- produzione mondiale odierna è già sufficiente a soddisfare il fabbisogno di tutta l'umanità.

Carte di ruolo del gruppo C

Marco Mercatalli,

dirigente della Catena di grande distribuzione *Alimentalia*

Mi chiamo Marco Mercatalli, e sono un dirigente della Catena di grande distribuzione *Alimentalia*. Siamo interessati ad appoggiare un progetto di cooperazione internazionale che abbia come obiettivo lo sbocco commerciale dei prodotti di cooperative locali del Burkinegal, in particolare dei fagiolini, già da anni prodotti in quel paese nella stagione invernale. Il nostro impegno si potrebbe concretizzare nell'impegno all'acquisto per 3-5 anni della produzione del luogo di intervento. In questo modo di assicurerebbe uno sbocco commerciale sul mercato internazionale e, dunque, una fonte di reddito garantita ed equa per i contadini. I fagiolini arriverebbero in Italia nella stagione in cui la produzione italiana non esiste e quindi non farebbero concorrenza ai contadini italiani, ma solo ai fagiolini importati d'inverno da altri paesi.

La nostra presenza in Africa comporterebbe non soltanto un miglioramento delle condizioni di vita, ma anche un aumento delle capacità imprenditoriali della popolazione che imparerebbero a gestire meglio i guadagni derivanti dalla terra. La coltivazione su terre vergini e il non utilizzo di fertilizzanti e pesticidi sintetici garantirebbe inoltre un'ottima qualità di prodotto ai consumatori italiani che in questo modo, mangiando prodotti buoni e sani, contribuirebbero allo stesso tempo allo sviluppo locale di una regione del Burkinegal. Un cargo aereo bisettimanale diretto potrebbe inoltre garantire la freschezza del prodotto ed evitare la lunga catena degli intermediari.

Riassumendo la mia posizione:

- ci impegniamo ad acquistare la produzione di fagiolini di una cooperativa del Burkinegal per 3-5 anni;
- assicuriamo così al lavoro dei contadini uno sbocco commerciale e un reddito garantito ed equo;
- garantiamo la qualità del prodotto ai consumatori italiani utilizzando terre vergini e non utilizzando fertilizzanti sintetici;
- la freschezza del prodotto sarà garantita dall'uso di un cargo aereo bisettimanale diretto Burkinegal-Italia.

Elena Politicucci,

Assessore agli Affari Internazionali di un'altra Regione italiana

Mi chiamo Elena Politicucci, e sono Assessore agli Affari Internazionali di una Regione italiana. Questo è il terzo anno che la nostra Regione appoggia un progetto di sostegno all'agricoltura in Burkinegal e vorrei oggi esporvi gli ottimi risultati raggiunti. Il nostro intervento consiste nella creazione di una partnership tra alcune cooperative locali e una grossa catena di distribuzione. A inizio progetto sono state definite dalle parti il tipo e le quantità di specie da produrre e la Catena si è impegnata ad acquistare per 5 anni l'intera produzione. In questo modo si è assicurato uno sbocco commerciale alle cooperative locali e garantito un salario fisso ai lavoratori. Vorrei però anche sottolineare gli effetti positivi sui consumatori italiani che, oltre a consumare un prodotto fresco e di qualità, lo possono acquistare a un prezzo addirittura minore rispetto alla media di mercato. Quest'ultimo fattore è dovuto al fatto che il sistema adottato dal nostro progetto aggira completamente il problema della filiera lunga che, altrimenti, provoca un aumento del prezzo del prodotto e l'arricchimento dei grandi commercianti. Nel nostro caso gli unici attori della filiera sono i produttori, ovvero le cooperative del Burkinegal, la Catena di distribuzione e i consumatori italiani.

Riassumendo la mia posizione:

- abbiamo già esperienza di cooperazione in cui una grossa Catena di distribuzione acquista per 5 anni prodotti del Burkinegal;
- si garantisce così ai lavoratori un salario fisso e uno sbocco commerciale internazionale;
- i consumatori della nostra Regione acquistano un prodotto fresco e più economico della media di mercato (questo dovuto alla riduzione della filiera).

Youssef Ouedraogo,

rappresentante di una grande cooperativa agricola del Mali

Mi chiamo Youssef Ouedraogo, e sono un rappresentante di una grande cooperativa agricola del Mali. Da tre anni collaboriamo con partner italiani per un progetto di sviluppo agricolo del nostro territorio. Una grande catena di distribuzione si è impegnata ad acquistare i nostri prodotti per cinque anni garantendone così uno sbocco commerciale sicuro e duraturo. La produzione del fagiolino aveva già da anni uno sbocco sul mercato locale del nostro paese, ma se lo possiamo anche esportare le nostre produzioni almeno siamo sicuri di ottenere un guadagno fisso per pagare i nostri contadini. La collaborazione con la grande Catena non solo ci permette di introdurre i nostri prodotti sul mercato internazionale ma anche di incrementare le nostre competenze di business e di gestione d'impresa. Inoltre, il progetto prevede un budget per l'ammodernamento della nostra agricoltura con l'acquisto di macchinari utili a migliorare ulteriormente le nostre capacità di produzione.

Riassumendo la mia posizione:

- vendere a una grande catena di distribuzione italiana permette di avere guadagni fissi con cui pagare i contadini;
- tale collaborazione permette inoltre di incrementare le nostre competenze di business e di gestione d'impresa;
- il progetto che noi abbiamo realizzato prevede l'acquisto di macchine agricole che aumentino ulteriormente

la produzione.

Diego Terrenini,
ricercatore italiano in biologia all'Università

Mi chiamo Diego Terrenini, e sono un ricercatore italiano in biologia all'Università. Negli ultimi anni i miei studi si sono indirizzati soprattutto a verificare le effettive conseguenze dell'eccessivo utilizzo di fertilizzanti sintetici in agricoltura. Nelle produzioni industriali più diffuse, controllate generalmente da imprese multinazionali, l'uso di queste sostanze è all'ordine del giorno e sta provocando l'impoverimento progressivo di milioni di ettari di terra in tutto il mondo. I terreni agricoli diventano di anno in anno più dipendenti dai fertilizzanti prodotti dalle stesse imprese che gestiscono il mercato dei prodotti in essi raccolti. Oltre ai terreni, dunque, la dipendenza è estesa pure agli stessi contadini. L'esclusione dal sistema di queste grandi imprese, favorendo l'intervento delle nostre catene di distribuzione direttamente sul territorio, contribuirebbe a ridurre questa condizione di dipendenza. La presenza di nostri esperti biologi e agrari sul luogo incrementerebbero inoltre le competenze locali migliorandone e aumentandone la produzione.

Riassumendo la mia posizione:

- l'utilizzo massiccio di fertilizzanti sintetici da parte delle multinazionali sta impoverendo i terreni di tutto il mondo;
- l'intervento diretto delle nostre catene di grande distribuzione contribuirebbe a ridurre la dipendenza dei contadini dalle multinazionali;
- la presenza di nostri esperti biologi e agrari sul luogo incrementerebbero inoltre le competenze locali migliorandone e aumentandone la produzione.

Francesca Giustizia,
rappresentante del Commercio Equo e Solidale

Mi chiamo Francesca Giustizia, e oggi rappresento il Commercio equo e solidale. Noi crediamo che il principale motivo della povertà nei paesi del Sud sia lo squilibrio di ricchezze generato dai meccanismi del mercato internazionale. Le grandi imprese del Nord sfruttano le risorse agricole e la manodopera a basso costo e con bassi vincoli socio-ambientali del Sud, ottenendo così enormi profitti per sé, ma senza provocare ricadute positive sui contadini e i mercati locali. Quello che il Commercio equo e solidale propone è un modello economico alternativo e solidale che garantisce una giusta retribuzione ai lavoratori del Sud e migliori condizioni di lavoro. La nostra catena si occupa infatti di acquistare i prodotti direttamente dai produttori del Sud e, successivamente, di commercializzarli nei paesi del Nord dove moltissimi consumatori hanno già accolto con entusiasmo la possibilità di acquistare prodotti di qualità e, contemporaneamente, migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei contadini del Sud. In questo modo si crea un'economia solidale che crea una vera e propria alleanza tra i produttori del Sud e i consumatori del Nord.

Riassumendo la mia posizione:

- a differenza di ciò che fa il mercato internazionale, è necessario garantire una giusta retribuzione ai lavoratori del Sud e migliori condizioni di lavoro;
- acquistare i prodotti direttamente dai produttori del Sud e, successivamente, commercializzarli nei paesi del Nord crea un'economia solidale mantenuta da una forte alleanza tra produttori e consumatori.

Salvatore Giocondi,
rappresentante dell'associazione di volontariato *Pace e sviluppo*

Mi chiamo Salvatore Giocondi, e oggi rappresento l'associazione di volontariato internazionale *Pace e Sviluppo*. Da vari anni realizziamo progetti non soltanto in Italia ma anche in diverse parti del mondo, tra cui in Burkinegal. Molti di questi progetti hanno come obiettivo lo sviluppo rurale di alcune regioni a potenziale agricolo. La nostra idea è di ridurre la dipendenza dei produttori locali dalle grandi imprese multinazionali che, soprattutto al Sud, gestiscono grandi monoculture destinate a generare profitti soltanto per sé stesse. Allo stesso tempo, a causa della mancanza di competenze adeguate e conoscenza dei mercati internazionali, non si può pensare di lasciare nelle mani dei contadini l'intera gestione della propria produzione e commercializzazione. Per questo, coi nostri progetti, appoggiamo l'intervento nel territorio di Catene di grande distribuzione italiane che si impegnano ad acquistare la produzione di cooperative locali per 3-5 anni e, al contempo, forniscano quelle competenze necessarie alla gestione di un sistema di commercializzazione di tipo internazionale.

Riassumendo la mia posizione:

- è necessario ridurre la dipendenza dei produttori locali dalle grandi imprese multinazionali;
- non si può pensare di lasciare nelle mani dei contadini l'intera gestione della propria produzione e commercializzazione;
- appoggiamo dunque l'intervento nel territorio di Catene di grande distribuzione italiane che si impegnano ad acquistare la produzione di cooperative locali per 3-5 anni.

Abel Ramdé,

giovane tecnico agricolo della provincia di Ouagakar

Mi chiamo Abel Ramdé, e sono un giovane tecnico agricolo che si occupa di assistenza ai produttori di alcune cooperative della regione di Ouagakar. Ciò che vorrei porre all'attenzione dell'assemblea è che l'agricoltura di sussistenza dei piccoli produttori non favorisce la circolazione di denaro a loro necessario per mantenere un livello di vita dignitoso e confortevole. Credo quindi che sia necessario inserire i nostri prodotti nel mercato internazionale in cui si può trovare una sicura opportunità di commercializzazione. Non intendiamo però diventare dipendenti dalle grandi imprese multinazionali, ma creare legami diretti con grandi Catene di distribuzione del Nord affinché siano saltati gli intermediari e garantiti salari adeguati ai nostri lavoratori. Come tecnico agricolo posso dire che molti prodotti consumati in Italia, come i fagiolini, possono tranquillamente crescere sui nostri terreni e alle nostre condizioni climatiche. Inoltre, tali progetti di collaborazione tra cooperative locali e Catene del Nord potrebbero favorire l'introduzione di macchinari agricoli e l'ammodernamento dei nostri sistemi di irrigazione.

Riassumendo la mia posizione:

- per aumentare il livello di vita dei contadini è necessario inserire i nostri prodotti agricoli nel mercato internazionale;
- vogliamo mantenerci indipendenti dalle multinazionali e costruire legami diretti con le catene di grande distribuzione del Nord, saltando così tutti gli intermediari;
- tale collaborazione porterà l'ammodernamento dei macchinari e dei nostri sistemi di irrigazione;
- molti prodotti consumati in Italia, come i fagiolini, possono tranquillamente crescere sui nostri terreni e alle nostre condizioni climatiche.

Michela Coordinotto,
Presidente della Regione Basilicabria

Mi chiamo Michela Coordinotto, e sono il presidente della Regione Basilicabria che oggi ospita questo incontro. Come sapete, la nostra Regione ha deciso di impegnarsi per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro il 2015 ed in particolare per il raggiungimento dell'Obiettivo 1: eliminare la povertà e la fame nel mondo.

Per raggiungere risultati significativi intendiamo appoggiare l'agricoltura in Africa, e in particolare in uno dei Paesi più poveri del mondo, il Burkinegal, secondo gli indici di Sviluppo Umano e, con lo scopo di definire obiettivi e azioni progettuali, abbiamo qui invitato esperti agricoli, rappresentanti della società civile, dirigenti commerciali e rappresentanti di alcune cooperative agricole africane e italiane.

Il nostro compito sarà quello di moderare l'assemblea, permettendo a tutti coloro che vogliono intervenire di esporre la propria posizione. I partecipanti all'incontro sono raggruppati in base a tre posizioni e a tre proposte progettuali, che hanno visioni e valori diversi su quale sia il modo migliore per garantire la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale in un paese africano.

Come massimo rappresentante della Regione mi sento in dovere di ricordare che il progetto che finanzieremo dovrà essere il più adatto ed efficace possibile in modo da portare effettivi benefici alla popolazione del Burkinegal e, al contempo, soddisfare le aspettative dei nostri cittadini contribuenti. Mi raccomando dunque di analizzare, contemplare e discutere tutte le possibilità e soluzioni proposte dai tre gruppi che esporranno la propria posizione. Buon lavoro a tutti.

Fulvio Esterini,
Dirigente Regionale degli Affari Internazionali

Mi chiamo Fulvio Esterini, e sono il dirigente regionale degli Affari Internazionali. Il nostro gruppo avrà il delicato compito di definire gli obiettivi e le azioni di un progetto di appoggio all'agricoltura del Burkinegal, sulla base di ciò che verrà proposto dai tre gruppi di partecipanti all'incontro di oggi. Al termine dell'incontro ci riuniremo per produrre un documento che riporti i seguenti punti:

1. Quali sono gli obiettivi del progetto?
2. Quali sono i beneficiari diretti del progetto? (cooperative, singoli contadini, famiglie, ecc.). Perché?
3. In che modo produrre? (biologico, con uso di fertilizzanti, monocultura, su grandi estensioni, uso di OGM, ecc.). Perché?
4. Su quali mercati vendere i prodotti (esteri, locali, nazionali)? Perché?
5. Quali strumenti utilizzare per aiutare lo sviluppo rurale? (prestiti agevolati, tariffe doganali, ecc.). Perché?

Il documento potrà prendere in considerazione la proposta di un solo gruppo oppure contenere punti di gruppi diversi.

Fabio Coltivanti,
professore della facoltà di Agraria

Mi chiamo Fabio Coltivanti, e sono un docente della facoltà di Agraria di Firenze. Sono stato chiamato a far parte di questo gruppo per contribuire a definire le linee del progetto che la Regione ha intenzione di finanziare. Considerato che il principale obiettivo del progetto è appoggiare l'agricoltura in una regione del Burkinegal, è essenziale innanzitutto capire quali sono le specie vegetali maggiormente adatte al tipo di terreno e di clima. La produzione di specie autoctone è fondamentale per evitare di aggravare la situazione della fertilità e scarsità idrica. Un progetto che non metta in primo piano la sostenibilità ecologica della produzione non è un progetto che ha futuro e, dunque, utilità per la popolazione.

Un altro tipo di sostenibilità imprescindibile è quella di tipo economico: i prodotti agricoli dovranno avere

uno sbocco commerciale sicuro e duraturo in modo da assicurare ritorni economici e salari equi ai contadini. Soltanto il raggiungimento di entrambe le sostenibilità potrà determinare reali ricadute positive sulla popolazione della regione d'intervento del progetto.

Lia Ruraloni,

rappresentante dell'*Associazione dei Coltivatori diretti*

Mi chiamo Lia Ruraloni, e rappresento oggi l'*Associazione dei Coltivatori diretti*. Sono contento di far parte di questo gruppo perché, in questo modo, posso portare l'esperienza della nostra associazione che da anni si occupa di agricoltura e sviluppo rurale.

Sono molti i problemi comuni tra contadini del Nord e contadini del Sud, a cominciare dalla dipendenza delle proprie produzioni dal mercato internazionale. È questo che sempre più decide cosa e quanto produrre. Inoltre i piccoli produttori del Nord si ritrovano a concorrere con i prezzi bassi della merce importata dall'estero mentre quelli del Sud, anch'essi con bassissimo potere decisionale, si trovano sempre di più costretti a coltivare specie non locali destinate al solo mercato internazionale. Così, i contadini del Nord, sempre più soffocati dalle legislazioni e standard comunitari, a mala pena riescono guadagnare per far sopravvivere l'attività, mentre quelli del Sud, allettati dal miraggio del commercio estero, non ricavano neppure i soldi per comprare i semi (appositamente prodotti sterili) e i fertilizzanti per la coltivazione dell'anno successivo.